ASPETTI PSICOPATOLOGICI
DEL NON-VISSUTO QUOTIDIANO

• PRELIMINARI

• PRIMO CAPITOLO

PRELIMINARI

Il capitale autonomizzato, giunto alla fase di dominio reale, trova nel proletariato divenuto specie, classe universale, il suo limite organico e la sua negazione in atto.

" Il comunismo come soppressione positiva della proprietà privata intesa come autoestraniazione dell'uomo, e quindi come reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo; perciò come ritorno dell'uomo per sé, dell'uomo come essere sociale, cioé umano, ritorno completo, fatto cosciente, maturato entro tutta la ricchezza dello svolgimento storico sino ad oggi. Questo comunismo si identifica, in quanto naturalismo giunto al proprio compimento, con l'umanismo, in quanto umanismo giunto al proprio compimento, col naturalismo; é la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo, la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra la oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e la specie. E' la soluzione dell'enigma della storia, ed é consapevole di essere questa soluzione." (1.)

1.- Karl Marx, Manoscritti economico-filosofici del 1844, Einaudi 1970, pag.111.

La storia (1.) procede per sintesi, recuperi dell'antitesi. La tesi é da sempre il discorso conscio dell'uomo e della specie; l'antitesi quello inconscio, la verità inesprimibile in "tesi" del desiderio di essere.
Verso il superamento degli opposti, nella totalità che segna la fine della storia e l'ingresso nel tempo del vivente.
Lo Stato delle cose totalitario e totalizzante, accumulazione di lavoro morto, si trova in opposizione con la totalità del desiderio cui la riduzione a zero dello spazio di sopravvivenza arma il braccio del coraggio più totale.

I due antagonisti nella fase attuale del processo storico: il dominio reale (2.) del capitale in processo trova nel proletariato divenuto specie, classe universale, il suo limite organico e la sua negazione in atto. (3.)

Il senso della lotta - e del processo - é verso la semplificazione degli opposti nella contrapposizione frontale di vita e morte: é l'estensione del dominio del capitale che determina la necessità della lotta. (4.)

A ogni sconfitta del movimento di realizzazione segue il rilancio della domanda ad un livello di espressione del desiderio sempre più totale; e ciò avviene grazie al consumo della sua forma ideologica, sempre più sconfitta dall'esperienza vivente a livello macro e micropolitico; in quanto debellata, in tanto rivelata nella sua vera natura di feticcio alla coscienza della classe, che si avvia a divenire coscienza di specie.

1.- In questo scritto si intenda per "storia" il processo storico che segue l'acquisizione, da parte della specie come da parte dell'individuo, del linguaggio; per preistoria tutto ciò che lo precede.

2.- Per quel che riguarda il passaggio dal dominio formale a quello reale, fasi storiche dello sviluppo del capitale, vedi "Transizione" di G.Collu, in appendice a "Apocalisse e Rivoluzione ",G.Cesarano e G.Collu, Dedalo libri, 1973.

3.- Il capitale ha colonizzato l'intero esistente in "superficie" ed in "profondità": così bene con lo sfruttamento dei "territori vergini" della geografia che di quelli della vita di ogni singolo uomo, fin nelle sue espressioni più "istintive".
Di conseguenza la frontiera della lotta di classe non tiene più conto di distinzioni sociologiche. Essa passa all'interno di ogni individuo e, nel "sociale", ogni individuo può trovarsi a seconda dei momenti dall'una o dall'altra parte della barricata.

4.-Per "vita" si intenda la rivendicazione di vita, cioé la volontà di essere, il desiderio che tende ad esprimersi nella sua totalità; per "morte" tutto ciò che di morto, di autonomizzato, di inerte all'interno del singolo uomo come nell'organizzazione dell'esistente tende a negare la vita e la sua possibile realizzazione.
Nel concreto la vita si manifesta nei "lunghi attimi" dell'insurrezione del desiderio che si riconosce come tale; la morte nella cessazione, temporanea o definitiva, di tale movimento; ed assume le forme dello spegnimento del desiderio, della coazione a ripetere, della catatonia, della noia, della conciliazione con l'esistente, ecc.
In questo senso vita e morte sono sinonimi di proletariato e capitale ed il processo appare ambivalente: alla morte, come sviluppo del capitale, dell'utensile autonomizzato, del dominio del lavoro morto sul vivo, reagisce la vita, vera lotta per la realizzazione dell'essere.

Così come la "classe", grazie alla omogeneizzazione imposta dal capitale, per altri aspetti distruttiva, si avvia a prendere coscienza di sé - della sua miseria e del suo desiderio - in quanto specie, così la recinzione dell'"uomo" all'interno dell'"in-dividuo" separato, artificialmente connotato dai simboli dell'avere, - proprietà privata dell'io divenuta proprietà privata di null'altro che della recinzione - si avvia a scomparire per lasciare posto al reciproco riconoscimento, sulla base della comune necessità: ed in questo movimento diviene sempre più evidente la coincidenza tra macro e micropolitica, tra peripezia individuale e peripezia della specie.

La "lotta di classe" muove la storia verso il suo fine, e cioé verso la fine della storia. Conseguentemente alla affermazione della "classe universale" la lotta di classe deve essere intesa nella sua accezione più ampia di lotta per la affermazione della vita contro tutto ciò che tende a negarla.
E per quanto parcellizzata la coscienza, per quanto particolare la domanda, sempre essa é connessa alla totalità del desiderio che la sottende, il desiderio di essere. (1.)

Il reciproco riconoscimento é reso possibile dalla caduta delle separazioni ordinate nella economia e nello spettacolo e dal superamento delle seduzioni e delle interferenze dei fantasmi archétipi rassicuranti e terrorizzanti; ciò che toglie di mezzo allucinazioni e difese. La conoscenza lucida, che ha vinto la paura, della miseria del presente ma anche della forza presente che chiede di essere espressa é la premessa della vera lotta per la vita.

Se é vero che non si può più parlare di "rivoluzionari" per ruolo, per meriti speciali, per riconoscimento ad honorem, é altrettanto vero che rivoluzione e controrivoluzione si alternano nella vita di chiunque non si spenga nella pratica dell'esistente e pretenda qualcosa di più, il "di più" che gli é necessario.
L'"oggettività" del movimento non implica meno l'importanza della volontà di chi tende, e riesce, a rompere la gabbia delle coazioni a ripetere, delle sconfitte ripetute, del desiderio alienato in una escalation puramente quantitativa, accumulazione di situazioni in cui riproporre l'identità ripetitiva dell'Io alla macchina totalizzatrice e dispensatrice del valore.

Ma la volontà, per poter vincere, deve munirsi di "tecniche" del saper vivere pronte ed efficaci. Solo se il coraggio si accompagna alla lucidità può introdurre con la necessaria prontezza nelle crepe della organizzazione delle apparenze il desiderio, l'esplosivo capace di aprire il passaggio attraverso cui l'incontro tra soggetti diviene possibile. L'occasione non ritorna; se, per non aver osato, il momento é perduto, resta un ritardo che trasforma il vivente in non-vissuto, il possibile nutrimento in veleno di rimpianti: nello stesso movimento ci si mette al riparo da ogni sorpresa e si riduce ogni cosa a ciò che é già stato. Allora gli spazi aperti si richiudono e il movimento, soffocato sul nascere, diviene inerzia: il non-vissuto si impossessa del presente e l'evidenza del possibile lascia posto all'evidente impotenza.

1.- Pur nella sua ambigua complicità con i sostenitori della teoria della eterna insoddisfabilità della domanda, Lacan vede giusto affermando che : " La domanda, articolando il desiderio alle sue condizioni di forma linguistica, ne tradisce (necessariamente) la vera portata." A.Rifflet Lemaire, Introduzione a Lacan, Astrolabio, 1970, parentesi mia.

Se invece il coraggio che vuole si scontra solo con l'inerzia delle cose, almeno é abolito ogni non-vissuto per viltà, tatticismo, aspettativa o speranza che é poi quello che, come precedente di sconfitta per paura, inquina ogni ulteriore tentativo e può dar luogo all'auto-denigrazione, rovescio della "meritocrazia rivoluzionaria".

Mai dare tempo al tempo, mai credere di averne. Gli spiragli richiusi non si aprono più, non così facilmente, almeno. In un giorno lo sforzo e la conquista, il piacere dell'avventura possibile, possono lasciare luogo alla caduta del "progetto" appena svelato, vero "fantasma" (1.) che una insufficiente "tecnica" del saper vivere ricaccia nelle tenebre dell'ipotetico, del virtuale.

Come a livello di macropolitica, a quello di micropolitica ciò che media la controrivoluzione, il recupero della vita che per un attimo ha vinto affermandosi contro il divieto, é ogni sorta di Ragion di Stato, di economia, di politica, di diplomazia su cui fonda l'inerzia dell'esistente; e di ogni debolezza, di ogni stanchezza, di ogni disattenzione, di ogni ambiguità si fa forte lo Stato delle cose per chiudere la breccia appena aperta in modo che torni a dominare, sul potere luminoso della verità, il regno delle nebbie, dell'oggettualizzazione, del non-senso.

La critica é l'arma per la realizzazione della conoscenza, momento necessario del movimento di affermazione. Ma le armi della critica non possono sostituire la critica delle armi pena la loro autonomizzazione. La critica é unità di consapevolezza e di azione conseguente che rifiuta di interpretare e pretende di modificare, per superare l'esistente e affermare il possibile.

Le armi della critica, se autonomizzate, producono la critica-critica: i giullari della "rivoluzione", gli psicoanalisti e scrittori "rivoluzionari", personaggi di una critica mondana che critica tutto, autovalorizzandosi, pur di non criticare sé stessa, la sua reale perdita di contatto col reale; oppure producono "critica diagnostica da difesa" o, in altri contesti, il ruolo del "critico", che permette di rientrare sulla scena della mondanità culturale e dello spettacolo criticati col risentimento di chi si sente escluso dall'avere.
Nuovo germe di burocrati, di avanguardie "direttive", di castratori e di recuperatori della rivoluzione. Solo la realizzazione di un attento contatto col vivente fondato su un rapporto dialettico ed attivo (2.) si pone per fine la scoperta e la soddisfazione dei bisogni reali.

1.- " Ogni spirito (creatore) nutre dentro di sé un "fantasma" che é stato elaborato nell'inconscio. La sua rappresentazione interna é in rapporto con la maturità dello spirito (creativo). Perché questa rappresentazione possa materializzarsi in modo totale, é necessario l'apporto della tecnica. Se la tecnica o la rappresntazione interna "fantasma" non sono complete, ciò che ne risulta sarà parziale e non totale". B.Frisa, Premio M.P.Frisa, ciclostilato, B.P.599, Bouaké, Costa Avorio.

2.- Peressere, occorre, ovviamente, esserci. I movimenti immediatistici ed inconsulti - fino a che restino individuali, e forse anche dopo -rischiano, anziché liberarci, di invischiarci sempre di più nelle maglie della rete che ci viene gettata sopra appena nasciamo - una volta nella (vita) e ogni giorno; occorre l'"astuzia" e la calma di chi vuole vincere per vedere maglia per maglia e tranciare con precisione filo per filo.

Già altre volte di fronte alla spinta controrivoluzionaria la critica ripiegò su sé stessa per teorizzare l'autocoscienza continuando, astratta nella sua teorizzazione ancora "politica" (l'effetto della "critica" sulla storia, la separazione spirito-massa) (1.) ad applicare il rigore della critica totale alla totalità dell'esistente; mentre chi la abbandonò tacciandola di critica-critica abdicò alla critica della totalità dell'esistente per ancorarsi alla concretezza dell'opposto fittizio, la "massa". Così si alimenta il filone "socialista", prammatico e riformista (2.) contro cui periodicamente si leva in opposizione la rivendicazione radicale della critica , viva nonostante la morte preconizzata da interessati becchini.
Le due parti - la critica astratta e il riformismo - egualmente amputate e separate storicamente dalla controrivoluzione, si confrontano per riunirsi; e la opposizione spirito-massa si risolve non già nella fine di uno degli opposti ma nel loro superamento in una sintesi che, al di là di queste categorie fittizie, produce la pratica della critica , soggetto in processo della rivoluzione.

I due opposti fittizi, spirito e massa, hanno generato, per mediazioni e riduzioni, da un lato la critica-critica moralistica e autovalorizzante, e quindi la ideologia borghese e la realizzazione del capitale autocritico e neocristiano (la "quiete del conoscere"), dall'altro la pratica a-critica, ovvero la proiezione all'esterno del soggetto della rivoluzione nella "classe operaia", nella "negritudine", nel fochismo terzomondista, nella "contestazione giovanile" e via dicendo.
Nel primo caso il soggetto si postula come depositario esclusivo della rivoluzione e così facendo, per opposizione, " la critica-critica.....genera, essa stessa, la stupidità della massa, cioé il suo opposto..." (3.); nell'altro caso, proiettando fuori di sé il soggetto della rivoluzione e fondando la "scienza della rivoluzione" apre lo spazio alla involuzione burocratica e autoritaria.

In questo modo la critica non é più strumento di conoscenza, arma di appropriazione del senso proprio di fronte al non-senso generalizzato; non agisce più per mantenere, tra sé e l'organizzazione dell'apparenza, lo spazio per "vedere", ma diventa mezzo per la realizzazione del progetto capitalista, nella sua forma autocritica, umiliante, cristiana e sacrificale.

Da quando la controrivoluzione ha scollato il movimento reale dalla sua teoria, lasciando l'uno cieco e l'altra al rischio di essere integrata nella ideologia, i "critici" hanno praticato la "critica" negli ambiti micropolitici, di gruppo, famigliari ed alla fine individuali perdendo così di vista la reale dimensione totale dello scontro. Senza rendersi conto di contribuire alla realizzazione del progetto del capitale, hanno introdotto la logica del pentimento, del volontarismo, delle meditazioni sulla falsa coscienza scoperta come propria, e della psicoanalisi selvaggia.
Se ciò ha significato per qualcuno un rafforzamento per opposizione a tutto ciò, grazie allo svelarsi della propria ambiguità, ma anche per la necessità di prendere partito, lo é stato nella misura in cui é riuscito ad uscire da questa dinamica per tornare al senso generale della lotta; altrimenti é solo la morte, nellevarie forme dell'assenza.

1.-Davanti al mondo delle apparenze, visto come tale dalla critica radicale, é facile perdersi nell'irreale. E per quello che riguarda ciò che avviene, una volta accettata la separazione spirito-massa, vedi F.Engels-K.Marx, La sacra famiglia, Editori Riuniti 1972, in particolare pgg.239,263 e sgg.

2.- Si può vedere la pratica a-critica come esorcismo della morte. Cfr oltre.

3.- La Sacra famiglia, F.Engels e K.Marx, op.cit.

Disgustati dalla degenerazione della critica e dalla strumentalizzazione del pensiero logico, divenuto Ragione di Stato, abbiamo messo a morte la ragione, anche nel suo reale valore d'uso di intelligenza del reale; ma, come si sa, il sonno di questa ragione genera mostri.
Così, per odio dei falli archetipici, ci siamo consegnati mani legate alla falsa illusione dell'immediatismo che, incollando il soggetto all'organizzazione delle apparenze, impedisce di cogliere nella prospettiva reale la propria solidarietà con il movimento del capitale: autocastrazione interessata che, rilanciando una "ritrovata ingenuità" falsa fino al midollo, permette di sopravvivere in situazioni cui la lucidità avrebbe posto fine.

L'ideologia della "spontaneità" é stata per qualche tempo il cardine di questa ulteriore mistificazione rassicurante. Quale spontaneità? Quale il soggetto, quale la autenticità, la reale autonomia da tutto ciò che ci ha costruiti?
La natura umana é da costruire: nulla di ciò che é dato sfugge alla legge della "composizione mista"; e la "spontaneità" di cui tanto si é parlato é un insieme di risposte obbligate, condizionamenti appresi, linguaggi imposti, in osservanza a una logica data, e desiderio che si cerca.

Mentre una generazione di decerebrati volontari (per obbedienza) si fa seghe in nome di un edonismo piccolo-borghese (per esempio: "Sesso, droga, musica" ideologizzati come triade "rivoluzionaria"), la Ragion di Stato pianifica la organizzazione dell'inautentico, cioé la morte, in collaborazione coi suoi oppositori fittizi. La paura della lotta, la ricerca della via di minore angoscia portano al compromesso col presente in nome di una "felicità" (la felicità di non essere) che ricorda sempre più da vicino quella degli ospiti dei manicomi progressisti.

Il falso superamento della politica(e della conseguente pratica paranoica e autovalorizzante dei giudizi devalorizzanti) é stato il disarmo della conoscenza, la revoca di ogni critica che ci ha consegnato al capitale neocristiano, che giustifica tutto perché "capisce" tutto in nome della liberalità di chi crede di non aver nulla da temere purché si resti entro la logica data. Il rifiuto della critica é divenuto cecità interessata rispetto al proprio - e di altri - collocarsi oggettivo nel contesto storico.

Sapere che la "diagnosi é una spada che spezza il cuore della gnosi" (1.), che é giudizio ontologico sull'altro e non sul rapporto e che come tale é difensiva; vederne il riferimento costante a categorie, standards e schemi; ma nello stesso tempo sapere che la gnosi può essere una spada capace di fare a pezzi ogni diagnosi e che la conoscenza armata, sola, consente di desolidarizzarsi dall'inerzia dell'esistente e di impossessarsi della propria vita possibile; e sperimentare come la coscienza lucida di ciò che esiste é, per quanto tormentoso, il primo passo sulla via della vera lotta.

Tutte le scienze contengono, come ogni altra espressione dell'uomo, i due segni: quello della vita, cioé la conoscenza, la penetrazione e l'uso; quello della morte e cioé la separazione interessata, la trasformazione in potere, monete, carte da gioco.
Della scienza, scientia, conoscenza, deve venir riunito tutto ciò che può servire all'autoconsapevolezza dell'uomo come specie e come in-dividuo. Ogni uomo é infatti la sintesi della storia che l'ha preceduto e la sua vita va al di là di ciò che é esistito del passo che rilancia l'antitesi. La conoscenza della storia della specie e della propria storia é la base indispensabile per poter afferrare il senso del processo. In ognuno sono racchiuse tutte le possibilità immaginabili e tutte quelle che

---

1. David Cooper, La morte della famiglia, Einaudi 1972.

non riusciamo ad immaginare: ed é iscritta, a saper vedere, tutta la peripezia della vita nelle sue varie forme e nella sua complessità crescente.

Ciò che avviene nei primi mesi di vita del bambino, sintetizza in un tempo breve ciò che é avvenuto alla specie gradualmente e in tempi lunghissimi nel corso della sua emancipazione. Ontogenesi e filogenesi riferiscono la stessa storia, con tempi diversi. Dalla nascita, - inizio dell'emancipazione dalla simbiosi -, all'accesso al linguaggio -ulteriore e specifica emancipazione dal regno dell'immaginario (1.) - alla estroiezione, che già si delinea, della protesi; il senso del processo é verso la assoluta autonomia, la realizzazione della specie nella emancipazione dai rapporti obbligati, nella libertà.

L'accesso al linguaggio - e all'ordine simbolico socio-culturale - é stato visto correttamente come mutazione estroiettata, come accesso all'uso di una protesi che ha consentito alla specie di rompere i troppo stretti rapporti con l'habitat imposti dalla eccessiva complessità strutturale, biologica, dell'uomo (2.).
Il linguaggio - e di conseguenza il pensiero come processo di previsione, pianificazione ed organizzazione -anzi che come semplice "sentirsi" che si esaurisce nell'istante - fonda la prima separazione, quella tra soggetto e oggetto; inaugura la accumulazione di un residuo dell'esperienza (la storia) e costituisce la premessa di quella razionalizzazione morbosa - la politica, la diplomazia - che, divenuta non vissuto nella vita di ogni uomo, sfocerà nella para-noia.

A proposito delle origini "sacre" del linguaggio e della sua sucessiva alienazione a sistema produttivo, con conseguente impoverimento, vedi in G.Cesarano,Critica dell'Utopia Capitale, in corso di stampa.

In vari momenti della storia il linguaggio ha conosciuto attimi di interezza e verità, in cui non fu svuotato da ogni senso vivo, né ridotto a puro utensile. Vedi per esempio, (a parte i "lunghi attimi" di comunicazione ovunque realizzatasi), nella tradizione orientale i "mantra", nella tradizione esoterica occidentale " le parole di potere" e il "Verbo"; e inoltre la "magia" delle parole nel primitivo (cfr, tra l'altro, le opere di Griaule) nello schizofrenico (cfr Arieti S., Il linguaggio dello schizofrenico, Feltrinelli) e nel bambino (J.Piaget, La rappresentazione del mondo nel fanciullo, Einaudi 1955).

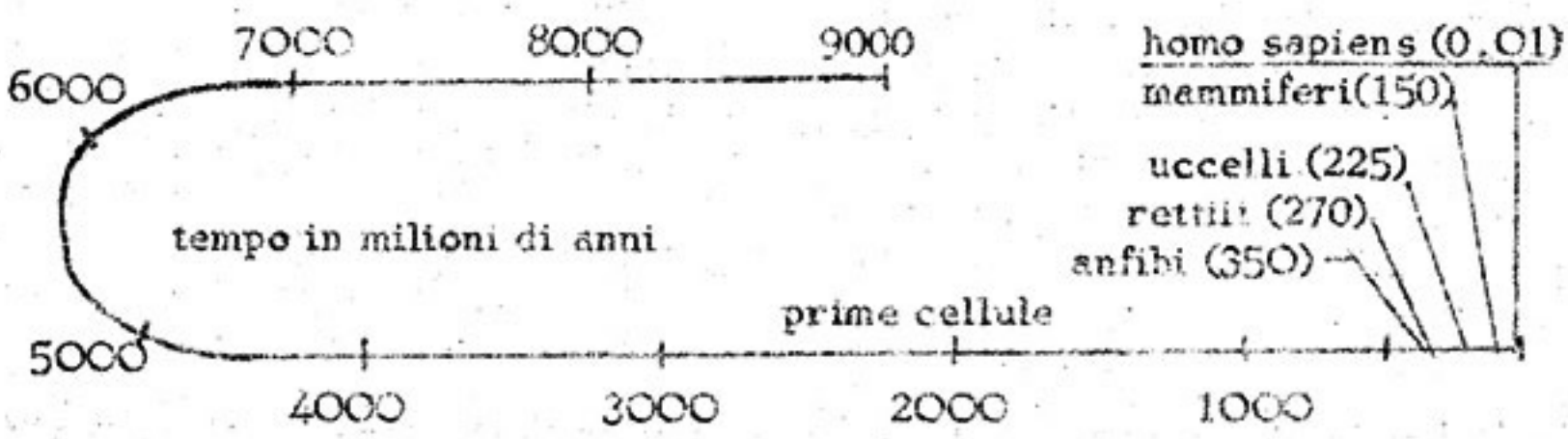
Utile alla sopravvivenza della specie, vera e propria mutazione che coincide con la comparsa dell' Homo Sapiens, questa separazione inaugura la storia; e il suo superamento porrà fine alla storia e al tempo: l'ulteriore mutazione coinciderà con l'inizio dell'eternità nel vivente (3.).
Come la rivoluzione neolitica originò da una mutazione nel rapporto tra uomo e mondo nel senso della separazione (4.), quella che si annuncia, anticipata in forme prigioniere della separazione dall'acido, dalle esperienze psichedeliche e mistiche

---

1.-Confronta, in generale, l'opera di Lacan.
2.-G.Cesarano e G.Collu, op.cit.
3.-Si intenda per fine della Economia la fine dell'organizzazione dell'esistente; ciò che non ha nulla a che fare con le pseudo-realizzazioni immediate, che inaugurano invece il mondo senza tempo del delirio, in cui la pseudo-realizzazione é realizzazione di una immagine indotta ("io sono Mao-Tse-Tung").
4.-H.Laborit, L'homme et la ville, Flammarion, 1971.

di unione, dal nuovo rispetto - conoscenza reale - per l'altro da sé, interverrà, come necessità biologica, sullo stesso rapporto, nel senso del superamento della separazione (1.).

A proposito dei tempi di questa seconda mutazione, che, appunto, é già in corso, si veda lo schema seguente, rappresentazione cronologica della presenza biologica sul pianeta terra; e si noti da un lato come la esperienza della forma vivente, la sua memoria e quindi la sua intelligenza produca una accelerazione della sua evoluzione geometrica ; e, d'altro lato, si pensi alle modificazioni che il pianeta ha subito negli ultimi 10.000 anni, tempo della evoluzione dell'Homo Sapiens, rispetto a quelle che aveva subito prima, lungo l'intero arco della sua storia.



La protesi, cresciuta nella tecnologia fino a poter garantire la sopravvivenza agli uomini e l'emancipazione dalla schiavitù all'ambiente e al lavoro - può essere esteriorizzata (2.) e lasciare spazio alla costruzione della vita. Vita messa tra parentesi per molto tempo in attesa che l'uomo si impadronisse del suo destino e che tutta la specie, divenuta corpo unitario, potesse riconoscersi nella volontà non più metaforica di essere.

E' ora di farlo. Tutto ciò che serve all'uomo sia deturnato, tutto ciò che serve alla morte - la protesi autonomizzata - venga distrutto Distruzione e deturnamento sono le prime tappe. Il vuoto e la utilizzazione creativa: nessuna soluzione di compromesso. Tutto ciò che non serve realmente la vita condiziona e alimenta il nonsenso.

Il linguaggio e il pensiero: utensili. Autonomizzati, si accumulano e diventano cose, detriti, lavoro morto: cultura dell'accumulazione e accumulazione di cultura.
Per il loro valore d'uso sono picconi, atrezzi che scoprono la realtà, la penetrano; per il loro valore di scambio sono carte da gioco, costumi da teatro, moneta sonante.

1.- Si tratta in definitiva del ritiro dall'altro del senso di protesi (specchio del sé, l'"amore" come autovalorizzazione, "più ti guardo più sono bello," ecc.) e cioé di dissociarsi dall'utensile autonomizzato, revocando il prestito di senso, per realizzare il contatto vero.
2.- "La perdita sempre più spinta della nostra sottomissione reale al capitale (e alla sua rappresentazione che parassita il cervello di ognuno di noi) ci permette-(rà) di affrontare la vera questione della rivoluzione: non già cambiare la vita, perché la vita da millenni é stata asservita, addomesticata, pervertita dall'esistenza delle classi; ma creare la vita umana." (Camatte, Invariance, N°2).

Lacan ha colto bene l'ambiguità insita nell'accesso al linguaggio, e più in generale all'ordine del simbolico. Ne ha visto insieme il momento della costituzione dell'io e quello della costituzione della soggettività in-divisa: le due facce della stessa medaglia. La soggettività si forma nel passaggio dall'ordine dell'immaginario. dalla realtà del rapporto duale, im-mediato tra bambino e madre, all'ordine del simbolico, che consente la individuazione - sebbene di un soggetto diviso- grazie all'introduzione dell"altro", il padre. Il prezzo che il bambino paga é la soggezione all'interdetto, il Sacrificio, la castrazione. Da allora in poi la sua lotta sarà per trovare soddisfazione a una domanda che tende ad esprimere l'immensità del desiderio nato dalla sostituzione di una soddisfazione reale (essere il Fallo) con un equivalente simbolico (avere il Fallo).

Al di là delle ambiguità e delle ristrettezze del codice psicoanalitico la visione di Lacan é lucida ed utile. Il linguaggio aliena dal bisogno di essere, sostituendogli la falsa soddisfazione dell'avere. Esso spacca la integrità del soggetto costituendolo da un lato in un Io che si rappresenta e che appartiene al mondo della parola e dall'altro in un desiderio rimosso, ineffabile perché del tutto alieno al mondo dei codici, leggibile solo in negativo, come "manque", generatore dell' inconscio. Le ambiguità psicoanalitiche non permettono a Lacan di cogliere la progressiva emergenza del desiderio di essere nel mondo conscio della parola grazie al trapassamento del simbolo; e gli fanno parlare, pessimisticamente, di eternizzazione del desiderio.

D'altro canto nessuna regressione é possibile, né in senso ontogenetico né in quello filogenetico. Perché l'altro versante della conquista del linguaggio é appunto quello della costituzione del soggetto separato dall'oggettività dell'oggetto, condizione sola che permette la conquista della libertà sapendo di essere liberi. '
L'autocoscienza é il prodotto di questa separazione.
Conosciamo le conseguenze disastrose dei tentativi regressivi, nostalgici: dei ritorni ad una ingenuità per fortuna perduta, parodiata oggi nei miti del .buon selvaggio,dell'ingenuità infantile, della vita "naturale", delle pseudo-realizzazioni immediate, che sfociano tutte nella reale solidarietà col movimento del capitale.

Non c'é altra strada che la presa di possesso del simbolo, che la distruzione nel simbolo del suo automatismo di integrazione al dominio dell'altro, del suo significarsi come protesi che ti annette a sé: anziché evitare, occorre trapassare la organizzazione simbolica dell'avere per riuscire a cogliere dietro il feticcio del Falo, la reale forza presente, la vita che si vuole. (1.). Allora soltanto il simbolo scioglierà l'opacità del suo enigma (l'enigma della storia) e diverrà la trasparenza in cui il vivente si ordina nell'armonia del suo essere presente al desiderio.

Parola piena, parola vuota. Verità, affabulazione. Voler esserci, o produrre merci, ideologie. Teoria e prassi: falsa dicotomia da quando la teoria é incontro creativo, compressione, unificazione e si traduce nell'emergere di nuovi livelli di vi-

---

1.- Si tratta non già di regredire a realizzare l'identificazione col Falio. nel senso del membro (impotente) paterno chepermetta di soddisfare il desiderio (alienato) della madre; ma di realizzare la vera potenza, cioé la ripresa di contatto tra il desiderio reale e la coscienza, l'accantonamento degli spostamenti metonimici, l'abbandono delle sostituzioni simboliche; per poi iniziare la vera lotta per la realizzazione, e vincere.

ta possibile (1.).

La critica é rivoluzione: é vita. Le traccie della rivoluzione restano nella cultura. Il recupero della rivoluzione che consente la sopravvivenza della Economia é l'ideologia. Non si parli più di teoria se non riferendosi immediatamente alla pratica che la esprime.
Nella ciclicità della presenza reale appare il ruolo delle mediazioni, dei recuperi e delle paure. In essa la critica é verità, momento di realizzazione; l'ideologia il suo prolungamento separato, il suo riprodursi in identico; la cultura la traccia, astratta nella storia, di quanto, non accadendo, é avvenuto.

L'accesso al linguaggio pone dunque le basi del presente come somma di tutte le alienazioni storiche e nello stesso tempo le pre-condizioni per la realizzazione in termini di autoconsapevolezza.
La separazione originaria, quella tra soggetto ed oggetto, ha trascinato con sé tutte le altre separazioni per l'uomo. Una fenditura lo ha spaccato introducendo il dualismo, predeterminando la coscienza. La progressione cieca delle separazioni é sfociata nello sfruttamento; la progressione cosciente della critica é divenuta critica dello sfruttamento e quindi pre-condizione per la liberazione.

Ai computers il pensiero logico, amministrativo. Agli uomini la realizzazione della vita, l'essere sapendo di essere. Agliuomini come specie: ogni realizzazione individuale é pseudo-realizzazione. Solo rinundando ad ogni tentativo di trovare vita in apparenze sempre più cadaveriche, copie stinte di una matrice che si consuma, si può prendere contatto con la reale negazione del non-vissuto, che tende a vivere. La fine dell'intelligenza separata sarà l'inizio dell'intelligenza dello stato naturale.

La necessità del processo verso la realizzazione é oggi determinata dall'aut-aut vita-morte: lo sfruttamento, divenuto sovrastruttura autonomizzata, cultura dello sfruttamento, é arrivato alla fine delle risorse naturali: la prima unità tra uomo e mondo é quella degli sfruttati.
L'esperienza esistenziale fatta dall'uomo quando cominciò a produrre oggetti - lavoro estraniato - di cui non conosceva la destinazione - il fine - é divenuta produzione di una Cosa - l'esistente - di cui ignoriamo il senso.
L'esistente come linguaggio, escrezione, traccia, segno di un modo.

L'uomo é emerso dall'universo istintuale per acquisire la conoscenza del "bene" e del "male": unione e separazione; e di sé nell'unione. E raggiunge l'universo naturale per acquisire, nel rapporto col cosmo, l'eternità, il vissuto senza tempi morti, la vita realizzata. (2.)

1.- L'avanguardia non dovrà "teorizzare" all'infinito, pena il riconoscere il suo fallimento. Tutto ciò che é nelle teste deve passare nei cuori, e in ogni gesto. Se la teoria incontrerà indefinitamente una prassi che la nega, perso il rapporto dialettico con la realtà, si rivelerà come u-topia che procede sul binario della "immaginazione alternativa", la peralleia dell'esistente destinata a non scontrarsi mai col reale se non nell'infinito della virtualità.
2.- Sconfiggendo il Dio, poliziotto custode non solo dell'albero della conoscenza ma anche di quello della vita: "E Dio disse: ecco, Adamo é quasi uno di noi e conosce il bene e il male: ch'ei non abbia a stendere la mano e prender anche dall'albero della vita, e vivere in eterno!" (Genesi, 3,24).

Ma solo dopo aver conosciuto il massimo della miseria inizierà il processo di realizzazione (1.).

Vi é corrispondenza tra filogenesi ed ontogenesi. La storia della specie esprime, come ogni peripezia individuale, la lotta per la soddisfazione del desiderio. Di nuovo la domanda, che muove la storia, appare come espressione parziale del desiderio ineffabile e la storia come espressione del non-vissuto: residuo, traccia, segno, plus-valore incorporato. Essa nasce col linguaggio. Dal linguaggio come espressione del non-vissuto, non come comunicazione o espressione che si esaurisce nell'istante. Storia come "razionalizzazione", organizzazione di interpretazioni e risentimenti.
Storia come discorso che la specie fa su sé stessa, esattamente parallelo a quello che l'individuo fa su se stesso: discorso "nevrotico", tanto più rassicurante quanto meno corrispondente alla verità.

Immediatamente prima dell'inizio della storia - e della tradizione orale e scritta della cultura e della "civiltà" -si situa infatti la comparsa della proprietà privata sotto forma di armenti, della schiavitù (visto che la famiglia non si moltiplicava così rapidamente come il bestiame); nonché, per necessità di trasmissione ereditaria, la formazione della famiglia di coppia patriarcale a sostituzione, là dove si é costituita, di tutte le forme pre-esistenti.
La proprietà privata degli armenti, sviluppatasi con la pratica della pastorizia - prima la ricchezza stabile consisteva quasi unicamente nella dimora, nelle vesti e negli strumenti d'uso - trascina una modificazione strutturale che precede di poco l'inizio della storia (2.)

L'uomo primitivo, senza altra proprietà che i suoi strumenti d'uso, occupato dalla ricerca del cibo, del tutto autosufficiente, senza alcuna specializzazione, raro, come specie, così da poter attuare l'evitamento reciproco se necessario - la "rinuncia del vinto" - nomade, in "presa diretta" con l'ambiente.
Poi la decadenza del nomadismo, grazie al surplus dovuto alla agricoltura irrigata che consentiva di attendere nello stesso luogo il nuovo raccolto, ha sedentarizzato l'uomo e prodotto i primi villaggi; e si é sviluppata la costruzione di strumenti perfezionati (nei tempi vuoti stagionali) e la specializzazione artigianale.
Così l'uomo ha cominciato a dipendere dalla "società" per la sua sopravvivenza (3.) e nello stesso tempo ha avuto modo di sviluppare di molto le sue potenzialità (4.).

1.- Cosa che avevano capito bene, tra gli altri, gli gnostici e gli esoteristi : "Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà perché, come é vero che Dio vive, egli sarà già morto ". (Filippo, 21, I Vangeli apocrifi, Einaudi 1969).
2.- F. Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Editori Riuniti, 1971, pgg. 81-86.
3.- Laborit, op.cit. pgg 65-67.
4.- Dalla protesi dell'UT (utensile, linguaggio; cfr G. Cesarano e G. Collu, op. cit.) alla comunità "umana" come protesi e quindi pseudo-comunità: società divenuta "onorata società".

L'emancipazione dal circuito chiuso della sopravvivenza ha aperto la via della scoperta che essere é possibile, ma ciò é avvenuto grazie alla caduta nel mondo dell'avere, grazie cioé alla completa estraniazione dell'uomo da sé stesso nella protesi - ... strumento.
Perso il proprio senso, la specie ha perso il senso del proprio fine - la comunità umana - nel corso del suo tragitto nel mondo divenuto mondo delle cose:così che le cose, e il senso che in esse si condensava fuori dell'uomo, autonomizzato, hanno preso il sopravvento.

" Al posto di tutti i sensi fisici e spirituali é quindi subentrata la semplice alienazione di tutti questi sensi, il senso dell'avere. L'essere umano doveva essere ridotto a questa assoluta povertà affinché potesse estrarre da sé la sua ricchezza interiore." (1.).
Così, dopo aver "oggettificato" il mondo esterno, la natura e gli altri uomini, l'uomo si é trovato oggettificato in " tutti i suoi sensi fisici e spirituali".
Ma questo mondo di morte, pietrificato, esprime una logica che può finire non appena la specie prenda coscienza (agisca conseguentemente) che solo il ritiro del senso vicariante (di valore , al di là del valore d'uso) dalla protesi consente la costruzione della vita e , nello stesso tempo, la sopravvivenza stessa della specie. Per questo, oggi, si può dire che la rivoluzione é necessità biologica.
Perché "l'estrazione dall'uomo della sua ricchezza interiore" non abbia il carattere predatorio e mortifero di tutte le "estrazioni di ricchezza" che l'hanno preceduta.

La protesi come simbolo di vita e esorcismo contro la morte.
La protesi non come utensile, ma come strumento di valorizzazione, nefasta e massiccia attribuzione di senso organico, vivente, al morto, all'inorganico.
La protesi - l'UT - ha effettivamente consentito alla specie di sopravvivere e di emanciparsi. Ma, autonomizzatasi nel suo attributo esclusivo di senso, é divenuta componente integrante dell'uomo, parte morta del suo corpo vivo, palla di piombo alla caviglia della specie, immensa forza di inerzia frenante la forza vera, che vuole avanzare. Ogni corsa, ogni slancio, deve tener conto della lunghezza della catena pena una caduta che può essere disastrosa.

Ma solo la generosità della vita che si vuole e che non sa di calcoli e prudenze può, ad ogni strappo, aprire di un po' ancora le maglie della catena. Ogni caduta, individuale o no, é stata perché ha portato avanti, di un passo. Nella logica presente tutto si paga; e la progressione verso la vita si paga col sangue.
La memoria - la storia - é anche questo freno, questo suggerimento a ripetere, questa organizzazione della paura e delle sconfitte. Come l'acido insegna - quando lo insegna - azzerare il calcolatore, cancellare le memorie, rendere egualmente probabili i vari elementi del circuito permette di sperimentare un grado di verità e di intensità che le ripetizioni ossessive codificate dalla quotidianità impediscono addirittura di immaginare.

... della costruzione dei legami fissati che, vera e propria gabbia, filtrano l'esperienza imprigionandola nel codice

---

1.- Karl Marx, Manoscritti economico filosofici del 1844, op.cit.pgg.116-117.

dell'Io che ci si é coagulato addosso, insegna anche tutta la dinamica dei recuperi che richiudono immediatamente la breccia aperta nelle mura della prigione che siamo noi.
Il ritorno da un viaggio é sempre una caduta - o l'uscita da un incubo, dipende dalla direzione presa - ma é comunque un ritorno all'inerzia, all'opacità, alla amministrazione " ragionata" che si rivela in tutto il suo carattere limitante.
Così, il viaggio dell'acido può insegnare molto al di là dei " drammi", sulle vie che in ogni individuo conducono verso la liberazione o verso la prigionia. E la tensione emotiva che accompagna l'esperienza impedisce che si bari al gioco per correre il brivido ma non il rischio.

Prima di essere recuperato a stimolante produttivo di cultura psicoedelica, a rivelatore di conflitti da terapizzare nelle psicoterapie individuali o di gruppo, formali od informali (vedi vari guru e "iniziatori"), a trips inclusive-tours nella ritualizzazione mistico-turistica del filone hippy-Leary, ad artefice ruffiano di una buona morte nei sogni dei cadaveri squisiti e nella pratica degli amministratori dei centri oncologici statunitensi, l'acido ha potuto rivelare alla specie ed agli individui la possibile qualità dell'esperienza e la sua impossibile riproduzione quantitativa. Del senso ambivalente che esso ha assunto per la specie, questo é l'aspetto in positivo.

La fine della partecipazione alla politica (amministrazione "ragioniera" dell'esistente, conflitto mafioso per la gestione dell'Economia) non significa altro che un ulteriore passo verso il superamento dell'Economia. Ma la prospettiva, per essere vista, richiede il coraggio di volersi al di là di ogni organizzazione economica e quindi al di là della conservazione del proprio Io come feticcio rassicurante.
Altrimenti non c'é che il disastro che muove verso la restaurazione regressiva e nostalgica o la disperazione che spinge nel vicolo cieco delle"realizzazioni" immediate.

La comunità umana non può essere se non al di fuori delle leggi della economia politica. Ciò che avviene in questo momento é che l'economia politica si avvia a essere trapassata non già per riproporsi nell'ambito di un " comunismo rozzo " (1.)ma per lasciare spazio al movimento che genera il comunismo come " reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo". (2.)
La rivoluzione é questo movimento; e " il comunismo é la struttura necessaria e il principio propulsore del prossimo futuro; ma il comunismo non é come tale la meta dello svolgimento storico, la struttura della società umana". (3.).

1.- "Questo comunismo, in quanto nega ovunque la personalità dell'uomo, non é proprio altro che l'espressione conseguente della proprietà privata, la quale é questa negazione. L'invidia universale, che si trasforma in una forza, non é altro che una forma mascherata sotto cui si presenta l'avidità, e in cui trova ma soltanto in un altro modo la propria soddisfazione....Il comunismo rozzo non é altro che il compimento di questa invidia e di questo livellamento partendo dalla rappresentazione minima. Esso ha una misura determinata e limitata. Proprio la negazione astratta dell'intero mondo della cultura e della civiltà, il ritorno alla semplicità innaturale dell'uomo povero e senza bisogni, che non solo non é andato oltre la proprietà privata ma non vi é neppure ancora arrivato, dimostrano quanto poco questa soppressione della proprietà privata sia una appropriazione reale."
K.Marx, Manoscritti economico filosofici del 1844, op.cit., pag.109.
2.- ibidem, pag111.
3.- ibidem, pag 126.

Il destino dell'uomo é di essere libero di essere sapendo di esserlo: e la libertà può essere solo conquistata, mai data. Nessuno può " procurare " la libertà: la libertà non si compera né si vende. Essa é il risultato di una lotta, é vita, affermazione,nella lotta, della vita.

E' finalmente la fine di ogni avanguardia didattica, di ogni psicoterapeuta, maestro-prete, guru, pastore di popoli.
La libertà può essere solo conquistata, é il risultato di un processo di affermazione: ognuno per sé, sa da che parte cominciare e nessuno sa, per tutti, se non la generalità del senso del processo.
Finita la "direzione rivoluzionaria": chiunque si proponga come "rivoluzionario" in rapporto didattico, accarezza più o meno segretamente l'ambizione alla leadership burocratica; chiunque pretende di riprodurre gli altri in eguali a se stesso prepara le greggi di pecore di cui vuole essere il pastore; chiunque predichi la "verità" come via di salvezza, spaccia verità per il suo personale rendiconto. (1.)
Quante di queste ambiguità fossero contenute nella pratica della politica, ognuno di noi lo sa per aver sperimentato, alla caduta dell'ideologia, la sensazione della propria inutilità e la tentazione a ripetere in microambiti (la coppia, la famiglia, il "gruppo") le stesse funzioni del gruppo politico: il proselitismo, lo sviluppo e la coltivazione delle coscienze, la attribuzione di senso privilegiato al gruppo, la illusione di essere o di potersi mettere in salvo su posizioni "realmente" alternative.

Non c'é nulla di più grottesco di questi tentativi di sopravviversi come ruolo, che portano dritti, per sucessive riduzioni,dal "gruppo rivoluzionario" al confessionale cattolico e alla sua versione ammodernata, il consultorio psico-sociologico in cerca di "valori perduti" da riguadagnare.
Invece, alla domanda " che fare " non c'é risposta se non in negativo: sopprimere la morte, la noia, il non-vissuto, l'inautentico dalla vita di ognuno percorrendo le strade dell'interesse appassionato, della ricerca armata del proprio essere vivi nel contatto: contro tutto ciò che frena e riporta al passato.
L'impresa comune, l'emancipazione della specie, é composta dal contributo di ognuno e ogni contributo é diverso perché é la soggettività di ognuno.

Guai a chi accetta rapporti in cui l'uno sia il Signore-Maestro, e l'altro lo schiavo-allievo, se non per trapassarlo immediatamente in un rapporto tra Maitres, tra pari. La pena é la regressione dipendente: da cui é possibile uscire solo praticamente, rifiutando il rapporto ma anche trapassandolo, cioé comprendendo la motivazione dell'aggancio avvenuto: quale gioco di identificazioni, di proiezioni, di spettacolo di vita, quale effettiva rappresentazione é l'altro della nostra potenza presente, da cui solo lo "sgomento che si impadronisce dell'uomo nello scoprire la figura del suo potere" (2.) ci separa, obnubilandoci.
Ogni delega, dipendenza o paura sono lo stampo, in negativo, di ciò che ci manca: e, più in generale, non é né castrandoci né identificandoci con lui, che risolviamo la delega di potenza all'immagine dell'Uomo, il Padre.

1.-"La verità é pieno, immediato contatto tra il vivente che percepisce e la vita che é percepita. L'esperienza vera, autentica, é tanto migliore quanto migliore é il contatto....La verità non é in definitiva, come molti credono, un ideale etico. Lo divenne quando fu perduta con la perdita del paradiso, vale a dire con la perdita della piena funzionalità vitale dell'uomo....La proclamazione della verità come via di salvezza é spaccio di verità...." W.Reich,L'assassinio di Cristo, Sugar editore, 1972, pgg.241 - 251.
2.-J.Lacan,La cosa freudiana, Einaudi ed.,1972,pag.89.

L'uomo cerca la vita e le sue espressioni subiscono, nel "concreto", il recupero parziale che le aliena. L'oro puro della soggettività si trasforma in carbone nella "mondanità": ovunque, in questa fase, il capitale estrae plusvalore.

La droga, il nomadismo, la libertà sessuale: appena espresso in queste parole il "mouvement" é stato fissato sulle pagine della moda; quello che era movimento di rivolta - come già la "politica" - ha lasciato, divenuto ideologia, le sue immagini sulle pellicole dei fotografi à la page.
Ma ciò che é rimasto tra le mani dei servi dello spettacolo non é che lo stile, astratto dalla volontà di vivere che lo aveva animato; il movimento é già altrove.

Non c'é niente di più noioso del rituale di fumare, ingrediente necessario allo smaltimento dei tempi morti, digestivo di banalità divenute intollerabili; niente di più misero del vagabondare disperato in cerca di "movimento" pur di non trovarsi mai, neppure per un momento, faccia a faccia con l'inerzia dell'esistente e pur di evitare ogni lotta reale; nulla di più mortale del sesso profanato, privo di senso come il discorso tra signore all'ora del té, pura relazione mondana, perduto al suo specifico potere - una delle vie all'estasi - da sempre riconosciutegli dalla volontà radicale. (1.)
"Il comunismo rozzo non é che il compimento di questa invidia e di questo livellamento partendo dalla rappresentazione minima".

E' indubbio che ogni generazione nuova é più libera della precedente nel senso che il rapporto di necessità con l'ambiente é meno vincolante: la specie si emancipa.
Ma nello stesso tempo corre il rischio del nihilismo se non usa della nuova libertà per costruire la vita.
In questo senso, ogni separazione tra giovani e vecchi appartiene allo spettacolo e al mercato; poiché le condizioni, i compiti e l'impresa reale sono esattamente gli stessi. (2.)

Il risentimento dell'adulto o del vecchio nei confronti del giovane mostra l'adulto sedotto dallo spettacolo; il risentimento del giovane verso l'adulto l'odio verso il presunto padrone (padronanza pseudo-reale, schiavitù essa stessa).
Noi paghiamo lo scotto del non-vissuto dei nostri padri e dei nostri nonni e i nostri figli saranno ciò che noi non siamo stati. Solo quando la vita sarà tutta nel presente senza nostalgie e senza speranze scompariranno i fantasmi che si concretizzano negli uomini che produciamo. Ognuno di noi é la somma del non-vissuto della specie e siamo sempre più vicini a vivere interamente.

La caduta dei "tabù" non é , in sé, che svelamento: ma non della essenza dell'uomo, del tutto possibile, ma degli archetipi presenti, dello Stato delle cose, il che non può bastare.
La "libertà sessuale" concretizza i sogni pornografici dei nostri genitori, immiseriti dalle necessità del mercato; la costruzione dell'amore libero ne sarà il superamento positivo .

1.-Vedi, per esempio, i principi eretici dei Fratelli del Libero Spirito e, per una critica dei limiti dell'insurrezione erotica, il "Manuale di sopravvivenza" di G.Cesarano, Dedalo 1974.
2.- "Là dove si é installato il consumo abbondante, una opposizione spettacolare tra giovani e adulti é in primo piano nei ruoli fallàci: poiché non esiste da nessuna parte un adulto padrone della sua vita, e la gioventù, il cambiamento di ciò che esiste, non é affatto la proprietà di questi uomini che sono ora giovani, ma quella del sistema economico , il dinamismo del capitalismo. Sono delle cose che regnano e che sono giovani, che si scacciano e si sostituiscono tra loro. "
Guy Debord, La société du spectacle, 1971, Ed.Champ Libre, Paris, pag 3).

L'oppressione del Super-Io non ha congelato l'uomo già realizzato, pronto a destarsi non appena destituito il tiranno custode. Il Super-Io ci ha congelati, é vero, ma da bambini. Lo sviluppo reale é tutto da percorrere.
Bruciare l'immagine del Padre per poter amare la Madre: la regressione, nella contestazione dell'esistente, é alla portata di ogni mano. Ogni movimento di rivolta afferma, cercandolo, qualcosa di più: la pretesa di essere padroni di sé stessi, autosufficienti, liberi.

Il capitale autonomizzato, mentre da un lato alimenta il mondo delle separazioni introducendo ogni sorta di opposizioni fittizie basate sull'avere (quindici anni; non più la gioventù; categoria di lavoro; la famiglia; il delirio; la fede; la"conoscenza" o no) dall'altro tende a imporre una progressiva omogeneizzazione: ogni uomo produttore e consumatore di merci, diverse ma tutte merci; per questo tende ad abolire in superficie, in quello che é l'Io rappresentativo, le differenze esistenti tra gli uomini, tra uomini e donne, tra adulti e bambini, tra adulti e vecchi.
Inghiotte uomini e caga carne maciullata, irriconoscibile, tutta eguale. In questo senso la rivendicazione della propria specificità e del diritto alla diversità é rivoluzionaria; ma che la richiesta di riconoscimento della propria in-dividualità non diventi separatoria, non siacicé animata dal ferro del risentimento, dall'invidia dell'avere: perché allora porta feci al mondo dello spettacolo, delle separazioni spettacolari, della falsa guerra. Per esempio, il movimento femminista non può esprimere solo rivendicazioni e risentimenti senza cercare anche la specificità femminile, tradita come ogni altra specificità nel corso della storia; e tuttavia ancora presente come identità da superare, ma una volta conosciuta e trapassata.

Il senso della specie - il riconoscimento della comunità del desiderio e la consapevolezza non compiaciuta, coprofilica, della miseria comune - deve spuntarla sulle separazioni spettacolari fondate sul risentimento nutrito da allucinanti spettacoli di "vita" e difensivi disprezzi razzisti. Ma la crescente omogeneizzazione produce il movimento verso il senso della specie: la consapevolezza della miseria comune spinge a conoscere la identità dei veri bisogni. Così, ancora una volta, il processo contiene insieme vita e morte, e la critica, decomponendo analiticamente l'esistente, può sviluppare l'una e seppellire definitivamente l'altra.

Nello stesso modo nessuno ha il diritto di rinnegare il proprio passato - tutto o in parte - senza porre un ulteriore diaframma tra sé e se stesso. Così come deve essere chiara l'ambivalenza di una peripezia individuale che é, sì, investimento, ma di una passione, quella di vivere; alienata - ma sempre meno fatalmente - nelle forme dello Stato delle cose.
Altrimenti é la caduta nella nostalgia del passato - da sempre matrice della conservazione e della stasi, e addirittura del movimento all'indietro - o nella trappola del volontarismo e del suo rovescio, l'autocolpevolizzazione.
Solo la logica del capitale identifica ogni uomo con la realizzazione o il fallimento della "persona" (da sempre l'ottica borghese, che per non essere dialettica scotomizza l'altro polo, l'organizzazione dell'esistente, la fabbrica della persona, e, di conseguenza, se stessa).

Lo stile con cui la contro-rivoluzione ha imposto lo stop al movimento di emancipazione - a partire dal '69 - é stato quello dei migliori illusionisti.
Lo spettacolo ha dovuto ricorrere ai " trucchi speciali", farsi violento e incredibile per risultare credibile agli occhi di spettatori ormai smaliziati. Ha dovuto raggiungere, per sopravviversi, un altissimo grado di perfezione tecnica con il con-

corso di tutti i "corpi" separati dello Stato delle cose: politici previdenti, tecnici "speciali", giornalisti progressisti, artisti "alternativi", complici ingenui, veri collaborazionisti, avvoltoi e sciacalli da sempre al seguito del movimento in processo, pronti a nutrirsi dei cadaveri che esso lascia sul terreno.
Il risultato é stato, per il capitale, davvero notevole: nessuno " ci capisce più nulla" tranne gli "animatori" e quelli che tirano le fila dello spettacolo; ognuno é inchiodato a un settore così ristretto dell'esistente da non poter vedere, al di là della propria miseria, la generalità della mistificazione.
Tamponate accuratamente, grazie a questo gioco di ombre cinesi, le evidenze che sostenevano le opposizioni reali; diffuso accuratamente il potere ed estesa la partecipazione all'esistente in modo che ciascuno sia responsabile di una parte dell'organizzazione dello Stato delle cose; disinnescata dalla profusione di spettacoli sado-masochistici e sessuali la aggressività erotica, nessuno può più uccidere nessuno se non uccidendo se stesso, almeno fino a quando il nemico non avrà ripreso forma concreta per presentarsi concreto, reale uccisore della vita.
In questo gioco da film dell'orrore, prima che le opposizioni reali si ricoaugulino ad un livello di totalità e di chiarezza superiore a tutti quelli che l'hanno preceduto, il movimento brancola in una nebbia spessa che confonde ogni cosa.
"Una guerra é perduta e non v'é più scontro possibile. I combattenti si sfiniscono nel cercare la linea del fronte, perdono una vita a raggiungerla, ma la nebbia é spessa. Spessa la politica, spessa l'ignoranza di fronte alla novità della situazione contemporanea". (1.)

Tuttavia a mano a mano che la decomposizione avanza, la vita torna alla luce. (2.)
Ma la vita, ritrovata come presenza, si scontra con l'inerzia dell'esistente: solo nella generalizzazione del processo rivoluzionario essa trova modo di essere.
Nel frattempo é una molla che si carica spezzando dall'interno ogni forma dell'illusione. Ed é complice della contro-rivoluzione chiunque, oggi, sia sedotto dallo spettacolo di"vita" o, peggio, collabori attivamente a sostenere illusioni immediatistiche, organizzazioni gerarchiche, alternative "politiche".

A questo livello di sofisticazione del sistema spettacolare-mercantile la perdita di senso nell"oggettivo", nel sociale, é ormai totale. Il mondano é un gioco di specchi, lo scambio uno scambio di credenziali che non hanno più credito. Insieme con la crisi dell'economia avanza il vuoto, il vuoto che può essere la premessa di ogni creazione.

1.- Errata, rivista trimestrale, N°1, B.P.480, 75830 Paris Cedex, 17, pag.3.
2.-"Prima di scomparire, la cultura svela la tradizione di ciò che la nega radicalmente, la linea di volontà di vita che l'impossibile realizzazione storica ha momentaneamente deviato verso un cimitero di catalettici. Tutto succede ora come se lo spettacolo, prosciugando poco a poco il lago della cultura passata, lasciasse emergere città dimenticate, costruzioni che la rifrazione delle acque faceva vedere diversamente, segni pronti a riprendere vita al primo choc".
Raoul Vaneighem, Terrorismo o Rivoluzione, Arcana editrice, 1973, pag 52.

Ma intanto la crisi dell'Economia (r) infoiettata produce una disgregazione dell'Io rappresentativo che impone alla vita o di manifestarsi o di morire nel crollo della sua prigione.
Il processo di produzione di rivoluzionari é proprio questo: l'imposizione, la necessità storica di questa scelta per un numero sempre maggiore di uomini, cosciente e "passionale" insieme, tra vita e morte.
L'inquinamento ambientale ha il suo corrispettivo nell'inquinamento dei rapporti umani: e tutti e due ne sono al grado estremo di sopportazione per la vita.

La libertà nasce dalla separazione degli individui spinta all'infinito. (1.)
Che ogni uomo trovi la sua soggettività e la sua vita autonoma, ritirando dal'"oggetto" il prestito di senso, il significato di protesi: e allora potrà spartire vita, e desiderio reale.
Su questo si fonda la vera comunità, sulla spartizione di ricchezze, non sull'accumulazione di miserie. Se ognuno può essere da solo, può essere insieme agli altri per spartire l'impresa comune.
Le simbiosi, le società assistenziali, la famiglia, le coppie, sono morte e creano morte.

Le " istituzioni " non sono sorte per caso, ma per compensare la debolezza di chi vi partecipa. In questo senso assolvono una funzione storica. Ma ogni istituzione si fonda sul sacrificio dei suoi membri, si nutre di vita umana. Appena possibile, nella vita di un uomo come in quella della specie, vanno abolite.
E' ciò che sta succedendo.

Non importa in che modo un uomo realizza la propria vita, purché segua una strada che la sua passione riconosce.

Tutto é possibile. Non abbiamo niente da perdere, se non le nostre catene.

---

gennaio 1974.

1.- Coeurderoy, "Pour la révolution", Editions Champ libre, 1972.

PRIMO CAPITOLO

La crisi del Capitale, la disgregazione, investe anche la sua proiezione all'interno dell'Io di ciascuno, indebolendolo: ilche, sommato alla restrizione degli spazi di sopravvivenza, dà alla lotta il suo carattere ultimativo. La crisi dell'Io, mentre il processo di fondazione del soggetto reale é ancora in corso o appena iniziato, generalizza l'esperienza della psicopatologia del non-vissuto quotidiano: insicurezza, "depersonalizzazione", "derealizzazione", ritmi ciclotimici, ossessioni e fobie paranoiche, allucinazioni, "coupures" schizofreniche, nihilismo, depressioni più o meno amministrate, suicidio.
Su questo male piombano gli avvoltoi del recupero (psico-operatori, politici, spacciatori di verità e di speranze) offrendo "soluzioni" alla denuncia della miseria: é la via della conciliazione terapeutica che porta, attraverso la soppressione più o meno violenta di ciò che si vuole vivo, alla realizzazione dell'Utopia Capitale: l'ospedalizzazione per tutti nella "comunità" terapeutica, divenuta il mondo intero.

" Homo liber nulla de re minus quam de morte cogitat; et eius sapientia non mortis sed vitae meditatio est."
(Spinoza, Etica, IV 67)

"...ovunque sono meccanismi che mi controllano, che mi fanno fare una cosa oppure un'altra.."
(uno "schizoparanoide")
"Sopravviviamo in un insieme di immagini alle quali siamo spinti ad identificarci. Agiamo sempre meno per conto nostro e sempre più in funzione di astrazioni che ci dirigono secondo le leggi del sistema mercantile (profitto e potere)." (1.)

Se fino ad oggi la specie ha agito spinta dall'imperativo della sopravvivenza, oggi, che l'emancipazione dal bisogno si delinea come possibile, la passività si esprime nella adesione acritica alle " astrazioni che ci dirigono secondo le leggi del sistema mercantile ". Nelle medesime condizioni di esistenza la critica consente di mantenere la distanza necessaria per definirsi rispetto a tutto ciò che, negando la vita, tende a negarla; le varie forme di assenza e la pazzia vera - o la sua caricatura, lo spettacolo del "disadattamento" - sono invece il risultato della coesione con l'esistente, solidarietà passiva col processo di alienazione e fanno dell' "individuo" , una volta saltati i delicati meccanismi che regolano l'apparente continuità della non-vita quotidiana, un obbediente burattino.
"...; occorre sottolineare, malgrado l'ambiguità di Laing e della sua scuola, che malattia significa l'incapacità di sdrammatizzare, dunque che essa é la dipendenza assoluta. La critica sottintende la autonomia individuale...." (2.)
Ambiguità non solo di Laing; é implicita nella natura stessa della "psicosi": stato "altro", che può significare, senza che il soggetto sia presente, esperienza di intuizioni ed entusiasmi straordinari.

"Normalità" e "anormalità" sono due modi, opposti fittizi, di esistere nello spettacolo: uno, "maggioritario", l'altro "minoritario", anche se ancora per poco. Ma nessuno dei due modi ha a che spartire con la reale diversità rispetto a tutto ciò che partecipa alla organizzazione dell'esistente.
Al di là di tutte le mistificazioni, la pazzia é dunque un momento di disfatta in cui la morte si rappresenta in una "vita differente",diversa da quella corrente, nell'uso dei simboli. La verità che nasconde non ha potuto emergere insieme con la forza, ma ha dovuto piegarsi alle leggi dell'esistente, per quanto paradossale ciò possa sembrare a chi le confonde ancora con le leggi della "normalità". E' cedimento all'urto con la morte: per non essere in grado di sostenere la dialettica reale, é caduta nella dialettica allucinata, la dialettica con il proprio Io costituito in Altro.

In antitesi con la organizzazione corrente della non-comunicazione, il matto, proprio perché tale, può permettersi una comunicazione (più o meno) "cifrata" in cui ciò che stupisce di più l'osservatore "imparziale" é la immediatezza emotiva.
Al sicuro nel suo ruolo, che lo dà per "socialmente" morto, al riparo dalle richieste d'ambiente - di cui la peggiore é senz'altro l'imposizione sociale del lavoro - il matto può lasciare emergere percezioni, movimenti interni ed esprimerli "liberamente", cosa che il "normale" deve negarsi pena, appunto, il suo "degradamento" ad "anormale". Le stesse percezioni e la stessa espressione immediata possono invece costituire, se agite da una posizione di forza, segni del superamento; da

---

1.- Ratgeb, De la grève sauvage à l'autogestion généralisée, 1974, Union Gen. Edit.
2.- Errata, N°2, 1974, pag 13, op.cit.

qui l'equivoca enfasi sulle "psicosi" e sulla "sacralità" del matto, abitato da spiriti maligni negli incubi degli auto-repressivi, o benigni nelle farneticazioni dei recuperatori della vita, capaci di vederla e di valorizzarla solo quando sia ben incapsulata.

La pazzia é anche, soggettivamente, dei desideri di morte, quello, meno doloroso, che porta all'ultima collocazione sociale possibile: é, per stanchezza, desiderio di ospedalizzazione; desiderio che trova proprio per le sue caratteristiche di umiltà benevolo ascolto presso i battaglioni di pastori-gestori di anime che attendono nella "valle di lacrime" i possibili clienti. Mentre l'intervento psichiatrico esaudisce semplicemente la richiesta mettendo il matto nell'area di parcheggio, con le buone o con le cattive, salvo poi scontrarvicisi dutamente se costui non accetta di "risocializzarsi" al più presto (cioé di ri-partecipare all'organizzazione dell'esistente), l'intervento psicoanalitico, elaborando e razionalizzando il non-vissuto, ancorandolo alla colpa, produce para-noia, assuefazione al recupero verbale, alla razionalizzazione morbosa e alla "eucarestia della umiliazione". Gli psichiatri fanno uso della psichiatria, strumento burocratico-scientifico fondato sugli studi entomologici di Kraepelin e simili, oggi tanto svuotato dalle autocritiche così che neppure essi sanno di cosa parlano; e di mezzi ausiliari ben più concreti quali le droghe paralizzanti (neurolettiche), gli interventi armati polizieschi nonché l'arte sdella "soluzione per partecipazione o per plagio", la psicoterapia; e qui si incontrano con il corpo speciale degli psicoanalisti cui contendono la croce di guerra nella lotta contro la vita, per la realizzazione dell'utopia capitalista; la "soluzione finale" che liquidi il desiderio dell'emancipazione sostituendogli la partecipazione alla "comunità terapeutica", ove si organizza la morte in lo rappresentativo.

Tutto ciò, naturalmente, con la connivenza del "malato"; che per trovarsi lì deve essere veramente malato: o semplicemente costretto, per non morire fisicamente, a proiettare in deliri e allucinazioni ciò che la lucidità gli ha imposto ma che un momento di debolezza gli ha impedito di assumere come realtà. Imparerà a sue spese cosa vuol dire, mentre si é impegnati in uno scontro vero, ricevere "aiuti" da chi non sa nemmeno ciò che sta avvenendo, e che, se appena lo sapesse, molto probabilmente finirebbe per farsela sotto dallo spavento.

Così può organizzarsi una morte-in-vita grazie al prete-becchino che ha "compensato" il malato ricomponendolo e ricucendone l'lo malandato e fallimentare; così può aver origine il superamento in chi, fortunosamente, riesca a mantenersi vivo quel tanto che basta per definire la morte che é in lui e per denunciare i becchini-avvoltoi che, alimentandosene, la trasformano in proprio potere; e (ri)-trovarsi così vivo nella (ri)-presa di contatto con la lotta per la realizzazione della sua vita.
Fine o (ri)-presa del viaggio, dopo una sosta più o meno lunga.

Nel regno del bisogno, la "vita" si definisce rispetto alla morte come durata, sopravvivenza, quantità. La paura della sua fine - fine dell'integrazione al processo produttivo, fine della partecipazione al tempo quantitativo - sostiene insieme la difesa dal cambiamento radicale e la diffusione del non-vissuto nel quotidiano. La qualità, quando appare, col fondere tutti i falsi bisogni e con l'appagare quello vero, scardina questo sistema di opposti fittizi e lascia apparire il possibile.
Ma l'assuefazione alla non-vita é tale che i momenti di "risveglio" possono accom-

pagnarsi ad angoscia, o comunque possono comportare una tale modificazione del sentirsi da non essere capiti da chi é abituato ad identificare il bene-essere con il non-essere anestetico. (1.)

Come l'iniziazione nei popoli primitivi ha per scopo quello di garantire la partecipazione a un sistema socio-culturale (solo la partecipazione all'ideologia connessa all'essere adulto-guerriero motiva quella rinuncia a sé e quella sottomissione che sono necessarie per sopportare il rituale sado-masochistico dell'iniziazione), così l'iniziazione a questo sistema socio-culturale richiede la partecipazione all'ideologia del sacrificio e della necessità della pianificazione della morte, cosi che é inibita la scoperta e la costruzione della vita e il piacere é alienato in forme sado-masochistiche pervertite. Solo in questo modo l'individuo accetta di nutrire con le sue forze una organizzazione che tende ad ucciderlo.

Su questo modo sado-masochistico si fonda dunque l'esistente. Lo schiavo eroga energia per nutrire il padrone; il quale, a sua volta, trae dal suo "essere padrone" le prerogative che lo fanno sussistere. La macchina del "sociale" vive sulle deleghe di senso fattele da uomini vivi. La decolonizzazione sottrae sempre maggiore energia all'organizzazione dell'esistente. Il rischio é che lo schiavo non si affranchi veramente ritirando ogni delega e fondandosi come soggetto reale, ma che, perdendo il suo padrone, perda anche ogni suo senso per diventare un attore del nihilismo.

Accenniamo a una possibile storia di questa perversione, che, senza sottovalutare il carattere coercitivo della "necessità", presente in ogni associazione simbiotica, sottolinei però la connivenza dei partners nella tendenza a eternizzarla. (2.)

Il padrone, nel corso della Storia, ha posto molti diktat ai suoi schiavi, molte proibizioni che essi, in quanto ruoli, hanno poi con "piacere" (il "piacere" dello schiavo divenuto "padroncino") diffuso e propagandato in tutto il mondo. Il primo veto, il fondamentale, fu, come si sa, quello relativo alla conoscenza. Il primo tentativo di rivolta, punito col lavoro e la perdita del piacere. Da allora, il tiranno ha escogitato ogni mezzo per conservare questo stato di cose contro chi volesse metterlo in questione. Il più efficace, l'educazione al sado-masochismo di cui si occupò il cristianesimo, nei suoi stereotipi di sacrificio passivo e di persecuzione attiva. Per molto tempo i ribelli all'umiliazione conobbero i veri piaceri della vita e i veri dolori imposti dai persecutori, i difensori dell'organizzazione dell'inessenza. Poi, con il passaggio al dominio reale e con la distruzione stessa della durata di ogni forma evidente di vita o il suo asservimento alla logica del capitale, del piacere si perse ogni traccia, se non come "piacere" della trasgressione, "piacere" del bambino nato, nel frattempo, che, per opporsi a chi si oppone alla sua vita, fa ciò che gli é proibito: ancora il centro non é il soggetto, e il "piacere", definito per rappor-

---

1.- Confronta oltre, Secondo Capitolo, in preparazione.

2.- La necessità della associazione simbiotica nella prima fase dello sviluppo ontogenetico (e anche filogenetico; si potrebbe dire che tutta la Storia é storia della lotta di emancipazione e il momento presente l'inizio dell'affrancamento) determina l'apprendimento del modello di dipendenza (blocco della "libido" sulla imago parentale) che motiva poi la rinuncia a sé e la accettazione della dinamica sado-masochistica istituzionale. Circa la tipicità per la specie umana di tale situazione di dipendenza, e le sue motivazioni "biologiche", vedi G.Cesarano e G.Collu, Apocalisse e Rivoluzione, op.cit.

to alla proibizione, resta eterodiretto.
In questo modo al piacere si é associata storicamente la colpa. Questo fatto é di una certa importanza se si pensa che la colpa di essere non é di lieve entità e che talora, per uno spostamento del piacere proprio delle perversioni, essa prende il posto del piacere stesso. (E' la colpa che muove la preoccupazione di apparire. Molto spesso noi flirtiamo con lei. Anche quando la travestiamo da nemico attuale, e allora non é più la colpa a essere in gioco ma la falsa guerra contro di essa: altrimenti questo terreno non sarebbe eternizzato, coi suoi rituali clandestini e paranoici, come tende per inerzia a esserlo, ma sarebbe abbandonato in un solo istante). (1.)
Ancora oggi l'iniziazione al sado-masochismo é, per il bambino, sotto le mentite spoglie dell'educazione alla realtà, la necessaria iniziazione alla età adulta; la tessera di riconoscimento nel "sociale". Iniziazione che il bambino subisce per poter sopravvivere: e che poi farà subire, una volta in grado di assumere il ruolo di carnefice.
Il piacere, clandestino nell'esistente, é poi somministrato come rappresentazione allusiva nello spettacolo; é la carota che si pone davanti all'asino, per farlo marciare sulla pista dell'avere. Nella "escalation" del "piacere" spettacolare l'uomo ha evidentemente come limite quello di essere vivo: sul terreno del Capitale sarà solo e sempre un perdente, un impotente, legato alle false soddisfazioni proposte dal padrone sotto forma di simboli sostitutivi dell'essere, "potenza" del tutto fittizia, mai "sufficiente".

Nel passaggio al dominio reale la mediazione dell'ideologia non é più necessaria per la riproduzione dell'esistente. Le chiese siano pure deserte, appaia pure una "spontaneità" controllata: tanto le persone si riproducono in eguali, modellate sullo stampo che sono i loro sogni stravolti e pietrificati in oggetti, iniziate al masochismo per il solo fatto di voler sussistere. Unica, ma poderosa incoerenza del progetto, ciò che lo trasforma in Utopia: la persistenza, nella specie umana, della passione di vivere e del riconoscimento della sua qualità.

Così la morte si organizza in sopravvivenza, in tempi morti presidiati dalla noia, mentre la vita - la passione di vivere - sottende tutti i movimenti in cui l'affermazione, prima di alienarsi, si é mostrata possibile.
Sono questi i "points de capiton" che consentono al soggetto di percepirsi come tale, e cioé come continuità: per forza di cose sincopata, con fasi di latenza e "coupures" schizofreniche. Guai a perdere, in uno qualsiasi dei momenti, il punto di vista che coglie l'intero movimento e le sue fasi: perché allora é o l'illusione realizzativa o la caduta nella disperazione, nel nihilismo.

1.-"Questo senso di colpa ha una grande importanza sociale. Esso giustifica il fatto che la sofferenza viene vissuta solo come punizione delle proprie colpe, invece di essere imputata ai difetti della organizzazione sociale. Esso, infine, origina una intimidazione emotiva, limitando le capacità intellettuali e sopratutto critiche della persona, mentre sviluppa un attaccamento emozionale verso i rappresentanti della moralità sociale.... Il cattolicesimo produce il senso di colpa in misura non trascurabile; ma nello stesso tempo fornisce i mezzi per liberarsene. Il prezzo che si deve pagare é l'attaccamento affettivo alla Chiesa e ai suoi servitori".
Erich Fromm, La crisi della psicoanalisi, Oscar Studio Mondadori, 1976.

Contro l'organizzazione dell'esistente si muove la violenza affermativa del soggetto; violenza che, quando si integri, inquinandosi, al non-vissuto, diviene aggressività : inefficace, essa é violenza separata dalla lucidità, mossa dal risentimento e quindi cieca a una prospettiva più ampia, manifestazione istintiva - dell'animale prigioniero della necessità - che ha falsi scopi ed oggetti parziali e che quindi si presta facilmente al recupero. (1.)

Per poter vivere occorre avere il coraggio di affrontare la morte: ma questa verità é stata ridotta all'eroismo spettacolare del terrorismo o a macabra, compiaciuta dimestichezza con la rappresentazione della morte dal fascismo e dalla "magia nera": da coloro che per credersi vivi debbono sceneggiare, fuori di loro, la loro morte. " c'é da domandarsi quale sarà il futuro destino dell'uomo che é stato privato così violentemente dei suoi démoni da Cristo". (2.). C'é da chiedersi quale sarà il futuro destino dell'uomo che si ostina a chiudere gli occhi davanti alla morte che é in lui, per non vederla". L'elaborazione paranoica del lutto." (3.) é il vizio di fondo che ha diffuso le ideologie '(quella religiosa, razziale, politica, dei

---

1.- Violenza é impeto, e può essere del vento. Spesso chi ha confuso violenza con aggressività lo ha fatto per disinnescare, insieme con la aggressività cieca, anche la violenza rivoluzionaria.

"Questa pulsione aggressiva é figlia e massima rappresentante della pulsione di morte, che abbiamo trovato accanto all'eros e che ne condivide il dominio sul mondo. Ed ora, mi sembra, il significato dell'evoluzione non é più oscuro. Indica la lotta tra Eros e Morte, tra pulsione di vita e pulsione di distruzione , come si attua nella specie umana. Questa lotta é il contenuto essenziale della vita e perciò l'evoluzione civile può definirsi in breve come la lotta per la vita della specie umana. E questa battaglia di giganti vorrebbero placare le nostre bambinaie con la "canzone del premio celeste"!". Freud S., Il disagio della civiltà, Boringhieri, 1971, pag257.

Questa é la trappola per topi in cui é finita tutta la psicoanalisi con Freud in testa, per non aver superato realmente il condizionamento ideologico, cristiano in particolare. La morte-in-vita - e il suo dominio sul mondo - é conseguenza dell'organizzazione dell'esistente secondo le leggi del capitale, e non é certo dovuta a un istinto innato, cioé al male, il diavolo.

L'uomo per sua natura é pulito, al di là della dicotomia Bene/Male.

Non confondiamo la aggressività competitiva, risultato di un sistema aggressivo e competitivo, con la violenza che può essere implicita nella lotta per la realizzazione della vita. Nello stesso modo, non confondiamo la morte imposta come non-vissuto alla quotidianità con quella biologica, (necessario) deperimento e fine di un livello di organizzazione. La lotta tra Eros e Morte, in cui Freud vede giustamente il "significato della evoluzione" (il senso del processo) é appunto la lotta tra la vita che si vuole realizzare e la resistenza che le oppone l'organizzazione dell'esistente, il Capitale autonomizzato e la sua interiorizzazione. Guai a chi vede la morte-in-vita come istinto innato: perché allora dovrà per forza postulare la repressione e giustificare la "civiltà", schierandosi così dalla parte dei tiranni; guai a chi confonde interessatamente morte "biologica" con organizzazione della morte, perché allora, per non vedere il nesso tra in-dividuo e tutto ciò che lo circonda toglierà alla prima la sua ingenuità e alla seconda il suo carattere di imposizione dall'esterno: e non sarà allora che una stupida "bambinaia" preoccupata solo di far tacere per mezzo della terapia.

2.- Cooper D., La morte della famiglia, op.cit. pag 82.

3.- A questo proposito vedi in Freud, I Disagio della civiltà, op.cit., V° capitolo in particolare; e di F.Fornari, Psicoanalisi della guerra,

"giusti" ecc.) per nascondere la semplice verità che il lutto che portiamo é per la nostra stessa morte.

Il primo esorcismo contro la morte é la religione, che organizzò le frammentarie interpretazioni magico-simboliche degli avvenimenti naturali.
Ad essa succede, sia nell'evoluzione filogenetica che in quella ontogenetica, l'alienazione nell'avere, negli oggetti-idee cui si attribuisce un valore perché assumano il significato di protesi di senso. Gli oggetti organizzati in "mondo" attorno al "soggetto", lo rassicurano, con la continuità del loro esserci; mentre la presenza vivente é discontinua, e teme questa discontinuità.
Oggi la crisi del "consumismo" e la necessità del reciclaggio propongono come falso superamento della alienazione negli oggetti quella nelle ideologie regressive: il ritorno alla religione, alla "magia", alla "tradizione", eccetera. Il proliferare di sette "esoteriche" e il successo delle paccottiglie ideologico-religiose con riferimento alle dottrine orientali e al paleocristianesimo, tutte mobilitate a giustificare la carestia, la miseria, e il non-esserci.
Come sempre quando deve rinnovare il suo stile, il capitale usa le sue avanguardie mandandole in ricognizione: inconsapevoli agenti del nuovo colonialismo esse riporteranno, da territori "vergini", la materia prima che sarà poi manipolata, "democraticamente", a prêt-à-porter ideologico per tutti.

La morte é dunque organizzata dai gestori schiavi della merce e dello spettacolo che ne gestiscono gli esorcismi (il consumo, lo spettacolo di vita) e le terapie. L'organizzazione dell'esistente non é che l'organizzazione della morte - di cui ha anche il carattere di tendenziale ripetitività - e nello stesso tempo ne é l'esorcismo spettacolare: l'offerta di partecipazione (pagamento: in vita) allo spettacolo e ai ruoli terapeutici. Quando la morte sarà costretta al suo ambito naturale, quando la morte sarà costretta al suo ambito naturale, quando anche in questo ambito avrà perso ogni "drammaticità" conservando intera la sua verità, allora sarà segno che la vita non sarà più capitalizzata e che contro la morte diffusa, nascosta come un vergognoso segreto individuale o spartitane gli umidi rituali delle "eucarestie della umiliazione", si sarà generalizzato l'unico antidoto efficace, il rigetto collettivo e la scoperta collettiva del coraggio di vivere. In questo senso, per poter vivere, occorre non aver paura della morte.

Gli stereotipi proposti dallo spettacolo - estrazioni congelate di valore da espressioni vive - , gli archétipi culturali, le strette forme delle parole, la disposizione degli oggetti, l'organizzazione degli spazi sono gli stampi su cui é costruita la persona, accumulazione di ciò che é stato, pronta a condizionare ciò che é e a imbrigliare ogni possibile diverso.
Nello stesso modo ognuno sperimenta dentro di sé, quando cada la tensione che gli consente di sentirsi in rapporto immediato con la esperienza presente, il predominio del morto sul vivo, il ri-assoggettarsi a forme morte, il sentirsi parte di una macchina senza vita. Allora, anziché parlare si "é parlati" dalla situazione. Interi patterns di comportamento, "domande " e " risposte" sono già sceneggiati, in situazioni "mondane" da cui la passione é assente, secondo le modalità memorizzate dai computers del sistema spettacolar-mercantile. Chi partecipi a simili "rappresentazioni", là dove il voler essere insieme é tradito e ridotto a tentativo di sopravvivere " insieme" nella noia, arredandola con le personificazioni del non esserci di ognuno (cfr. Preliminari, pag 15), ha sentito, in questo scambio di reciproci vuoti, il freddo della morte impossesarsi del proprio corpo, ridotto letteralmente a spoglia, una volta dimesso ogni senso vivo. (1.).

1.-Come esempio di percezione della propria robotizzazione, vedi Cooper D., La morte della famiglia, op.cit.pag 124.

Cosa, al contrario, la critica radicale ha saputo e sa fare degli stereotipi spettacolari e culturali, degli oggetti e degli spazi organizzati, della strettoia delle parole, resta nella storia del superamento.

Non esiste oggi natura che non contenga i segni di questa dominazione reale. I comportamenti più "istintivi", (quelli stessi che Vaneighem ha potuto chiamare "intimi" o "privati" qualche anno addietro (1.) e quindi al riparo dal "grande recupero" del riconoscimento ufficiale che "li alienava, per così dire alla sorgente") sono oggi già tutti colonizzati; e il possibile si trova immediatamente al di là del riconoscimento della loro falsa ingenuità. Nulla é dato per i rivoluzionari ma tutto é conquistato al di là dello svelamento del carattere inanimato delle forme rassicuranti in cui si vuole, da sempre, raffigurare la passione, per costringervela.

Là dove il processo di omogeneizzazione progredisce, l'ultima "varietà" nell'ambito delle apparenze é quella tra le persone.
"Persona" é il prodotto di fabbrica dell'esistente, ed é spacciata come "natura" umana, esattamente come l'"ambiente" é spacciato come "naturale". Costruita coi vari pezzi disponibili nei grandi magazzini ("sentimenti", repertorio di atteggiamenti, stereotipie di ogni sorta, "istinti" e risposte "spontanee", hobbyes ed "interessi ") legati tra di loro dal cemento della paura di disintegrarsi, essa sussiste grazie a ruoli per cui può realizzarsi come credibile comparsa nel mondo dello spettacolo, e grazie al continuo ricambio dei pezzi consunti o corrosi dalla propria falsa coscienza o dalla critica in processo. A questo scopo continua é la produzione di "novità" che alimentano il bisogno diavere.

La "persona" é la tessera, il lasciapassare che il soggetto in processo si trova costretto ad assunere (o si vede imposto) nell'attraversare l'organizzazione dell'esistente: é una rete, intessuta con i fili delle concessioni all'inautentico, allo spettacolo e al potere; é la maschera rigida, la corazza prigione; é, insieme ai luoghi organizzati in paesaggio, alle cose e alle altre persone, la "memoria esterna" che pretende il rispetto delle regole del gioco e che produce la loro conservazione. Un personaggio é l'organizzazione in spettacolo della debolezza di tutti. Eppure la persona, e il carattere, sono ancora indispensabili per sopravvivere fisicamente nell'organizzazione del fittizio.

Questo doppio significato di costrizione e di necessità spiega la lotta interna, nell'ambito della quale la spinta verso la fondazione del soggetto reale al di là delle strettoie del fittizio deve misurarsi con la necessità di mantenere salve le condizioni del durare. In questo senso la lucidità che si conosce aliena al mondo delle apparenze può perfino permettersi di usare la persona come mascheratura, quando la clandestinità sia imposta dalla durezza dello scontro.
Comunque: o progressivamente la vita trova il suo vero nutrimento; e, mentre abbandona le sorgenti delle false soddisfazioni dell'avere, assiste all'incartapecorimento di una maschera che diviene altra dal sé, e, per il sé, non più necessaria; oppure si trova costretta a finire con essa.

Quando la "persona" - che partecipa della merce e dello spettacolo, e quindi del tempo quantitativo, e si consuma - si rivela al soggetto in processo come prigione, forma sclerotica che sclerotizza, allora si pone la necessità del superamento. Perché esso sia possibile e non si verifichi invece una regressione (ri-caduta al di là del "principium individuationis", smarrimento nelle "acque", ritorno all'inizio della Storia, ciò che immette in un movimento ciclico) , occorre proprio la conquista della distanza dalla maschera, dal ruolo, che ne permetta il riconoscimento di strumento, protesi autonomizzata: occorre conoscerla come tale, e de-

---

1.- Cfr.R.Vaneighem, Trattato di saper vivere...", Vallardi ed.

solidarizzarsi da essa. (1.).
Allora é possibile, pur mantenendo le condizioni del durare, porre l'attenzione al soggetto in processo, e alimentarlo del suo vero nutrimento.

Altrimenti é la conciliazione con la menzogna. Se accetta di alimentarla, tradendo il proprio desiderio di essere, il personaggio, persona "realizzata", comincia a "teorizzare" il superamento: i pensieri non gli servono da scale, picconi e dinamite per abbattere immediatamente i muri di quella prigione, ma diventano realizzazioni morbose, veri e propri escrementi, difesa dalla semplice constatazione della realtà: che non si é trovato il contatto vitale che rende la conquista della vita avventura, così che si cerca di rendere le "avventure" vita; che si tradisce la qualità della vita per sopravvivere nella "vita di qualità", con tutto il repertorio delle poetiche decadenti del caso.
Da questo momento l'uomo porta dentro di sé la sua prigione; e ogni sole gli appare a scacchi perché, in realtà, le inferriate sono dentro di lui. E' diventato sì padrone di se stesso, ma nel senso che é schiavo del suo padrone; é un morto-in-vita, che non può che distribuire eucarestia - il santino di se stesso - questo é il mio corpo - raffigurato in squisitezze cadaveriche - l'eleganza, la ricercatezza e, in generale, lo stile; fino allo spettacolo della propria depressione e della propria morte.
"Questo é il mio corpo, questo é il mio sangue". Se ne nutriranno iene e avvoltoi.

Solo riuscendo a vedere (dal proprio centro posto con la decisione che viene dal piacere di vivere) la propria condizione, il soggetto può (ri)-prendere contatto con la lotta per la propria affermazione; abbandonando le spoglie di ciò che é stato, il lavoro morto che la capitalizzazione delle esperienze organizzate in "frasi" stereotipe ha accumulato dentro di lui, intossicandolo.
La ripresa di contatto non mediato con la lotta per la vita - e il brusco risveglio che essa provoca - non si propone come soluzione e non ha nulla a che spartire con la rappresentazione di un qualunque cambiamento, messo in scena dall'Io nell'ansia di, "realizzandosi", reciclarsi; non porta nulla all'avere: non nuovi arredamenti, abiti, storie-d'amore, "interessi", hobbyes, mestieri e "situazioni", del tutto identici, tranne che nel repertorio, a quelli precedenti: altri pezzi di ricambio sfornati dalla fabbrica dell'esistente. In essi si riprodurrà, dopo la breve illusione la stessa asfissia, a segnalarne il carattere di merce; fino a che l'intolleranza per la prigione o qualche reale avvenimento (ri)-propongano la presa diretta con la lotta reale e con la verità che essa comporta.

Il senso del processo é identico, che si consideri l'individuo o la specie. Non si tratta di immaginare la propria "liberazione" o, peggio ancora, la propria "realizzazione" al termine di un processo individuale, separato dalla totalità in processo (ciò che é la mistificazione di tutti i mercanti di anime), né la liberazione della specie come fatto storico "oggettivo" o "evoluzionistico", slegato dalla realtà della condizione quotidiana e particolare di ognuno e dalla sua volontà: ciò che é la mistificazione della politica nelle sue varie forme. La dicotomia soggettività-oggettività é in questo senso in via di estinzione, e i due termini del processo vengono sempre più a coincidere. Si tratta della costruzione della vita, e la costruzione della vita di ognuno non può che essere la costruzione della vita dell'intera specie.

1.- Circa la possibile utilizzazione della regressione, cfr Preliminari e la prima parte di questo capitolo. Può servire a ri-porre alla propria origine il punto fermo che é all'inizio della Storia.

Qualcuno può finire per sempre. Ma ciò che capita a uno non cambia nulla della generalità del processo. La vita va avanti, verso la fine della Storia. A dispetto di tutto ciò che tende a negarla nella "realtà," la vita conosce dei momenti di realizzazione. Ma, per astrarsi pura dal magma in cui é fusa, oggi, con la morte, deve ritagliarsi, essere parziale: usare tempi e spazi disponibili: e quindi può finire. Tutti i fenomeni rivoluzionari sono stati parziali, tutti ritagliati da un contesto: e questa é la ragione del loro fallimento. Quello che si intravede non lo é, o almeno così pare; c'é di che pensare che si annunci vittorioso.

La conoscenza lucida della morte e della vita e del loro modo di manifestarsi costituisce il preliminare necessario e insieme il presente della vera lotta e della pratica tendente ad affermare la vita.
Altrimenti la persona può coinvolgere chi ne é prigioniero nel tentativo di sopravviversi. Allora, in perfetta analogia con ciò che avviene nel mondo della economia politica "esterna" é la crisi ragionata, e il problema, anzi che essere risolto immediatamente, risulta eternizzato, divenendo il nodo centrale della personalità depressiva (così come della società depressiva) e delle sue publics relations. (1.)
E ciò che ne deriva é la conservazione, la morte, scelta per stanchezza, sfiducia o paura. Ai suoi bordi si pratica correntemente l'eucarestia dell'umiliazione, unica "comunità" possibile per pellegrini-penitenti, unica "socializzazione" (quella del processo autodistruttivo e dei suoi fenomeni) possibile nel circo neo-cristiano. Il nutrimento, beninteso "comune", é la disgregazione, la nostalgia, la colpa, l'autocritica, la apocalisse. A fiuto la dissoluzione é ricercata da costoro come conferma; ogni "buona novella" é temuta e subito svelata come illusione; il superamento avversato, poiché, seppellendo il problema, li priverebbe di ogni senso, di ogni potere e di tutti i clienti. "Pessimisti", conoscono solo il senso negativo del processo poiché paura e prudenza impediscono loro di cogliere quello positivo,(l'affermarsi della critica in processo che li liquida insieme a una loro parte, la loro persona), che essi identificano con lo spettacolo di vita. Critici-critici risentiti o guardoni impotenti, essi di fatto sono prudentemente altrove, parcheggiati in aree dove la sopravvivenza si razionalizza come necessità.
La pista della morte conduce in genere alla morte non in combattimento, nel corso della lotta per la vita, ma all'arresto, all'organizzazione della sopravvivenza, all'immobilità, al risentimento: e infine alla contro-rivoluzione (reciclaggio, capitale autocritico, ecc.). Porta alle crisi controllate, ultimo tentativo di amministrare la bancarotta che si profila; oppure al raggiungimento di una pace caratteriale grazie a nuovi illusionismi e adesioni militanti, o alla partecipazione allo spettacolo del disadattamento (2.): porta comunque in paludi ove la putrefazione nutre se stessa.

1.- La depressione, dicono, deriva da una perdita di oggetto. In questo caso é la perdita, imposta dalla critica in processo, di una immagine ideologica, rappresentazione rassicurante di sé e del mondo.
2.- Lo spettacolo del disadattamento (l'ideologia hippy, criminale, ecc.) é l'erede storico del militantismo politico, e come questo svolge la funzione di produrre illusoriamente un altrove allucinato come diverso. Senza costruire in alcun modo la vita, esso é moda, autodifesa, nuova mondanità e gli stili che di volta in volta esso assume sono sottoposti alle leggi del consumo. Recupera l'illusione di essere quando non é che spettacolo di non essere.
Il disadattamento come situazione é invece più o meno generale: non conosce uniformi o tipi, va dal semplice non riconoscimento del "reale" fino all'impatto e - o - alla messa fuori gioco, sconfitta, distruzione subita, momentanea o definitiva.
Chi utilizza, per conquistarsi la pace interiore, la falsa coscienza di essere diverso da ciò che lo opprime, la ideologia della diversità e la collega a uno stile, partecipa di fatto al progetto della emarginazione e alla pratica della c pr -sione, spar-

Viceversa si può morire in combattimento, quando la lotta per la vita porti troppo avanti, su di un terreno sconosciuto dove, di colpo soli, manchi il nutrimento necessario per continuare - la possibilità di soddisfare i veri bisogni - e il fittizio smascherato impedisca ogni ritorno indietro. Allora la forza per durare al di là del vuoto può venire meno e il coraggio armare la mano dell'ultima decisione, quella di farla finita.
Così hanno potuto morire alcuni, sul campo della lotta per l'affermazione della vita, presi per fame - di senso -, intrappolati nella via senza sbocco dal bisogno di una immediata realizzazione. (1.).

Le piste della morte e della vita sono intrecciate e conpresenti. La pista della morte é praticata nei momenti di perdita di forza, negli "stati depressivi", ed é sempre obbedienza all'imperativo dello Stato delle Cose: tu devi morire. Allora la vita non si esprime contro tutto ciò che tende a negarla e a imprigionarla, e si ripiega su se stessa, divenuta forza di autointossicazione, che si cortocircuita. Lo slancio vitale inespresso diventa una lama tagliente, rivolta contro la passione e il coraggio, che disinnesca (2.).

1.- Giorgio Cesarano é uno di questi. Circa la sua morte vedi in Puzz "Lettera all'Espresso" e nel "Piccolo Hans" N°6-7 "Il "suicidio" di G.Cesarano". Negli scritti, in corso di stampa, che G.C. ha lasciato postumi ("Critica all'Utopia Capitale") vi sono alcuni passi che hanno attinenza col suicidio. Ne riportiamo uno, a segnalare che ogni interpretazione di un suicidio é riduttiva e intesa a rassicurare chi resta, razionalizzando ciò che di irriducibilmente inquietante il gesto significa, per tutti.
"Nell'istinto di distruzione va letto l'istinto corporale per eccellenza di disfarsi della protesi introiettata in quanto non si adegui più a un equilibrio minimale di sopravvivenza con l'habitat in campo. E' grazie a questo istinto che i processi storici definiti rivoluzionari hanno potuto liberarsi dei modi di produzione obsoleti ed instaurarne dei nuovi. E' d'altra parte vero che questo stesso istinto, essenzialmente vitale possa divenire autodistruttivo quando l'assedio oggettuale all'essere inibito venga percepito come definitivo ed immodificabile (quando il mondo appare come un tutto"ferreo" che nessuna volontà soggettiva possa più trasformare) e venga a rompersi così il fondamentale sentimento dell'equilibrio dialettico tra la acquisizione del mondo e la trasformazione del mondo. Ma questo, che Freud e molti altri terapeuti definiscono istinto di morte, non é che il ribaltamento, effettualmente mortifero, di un istinto vitale. Quando la vita non può esprimersi né come realizzazione dell'essere, né come lotta dell'essere negato contro la sua prigionia, ma si afferma esclusivamente come impossibilità patente di essere, dunque come sua propria negazione, vita solo apparente, morte sostanziale, l'istinto liquida prematuramente e pessimisticamente la partita. Ma si tratta pur sempre di casi limite. Comunque, Freud stesso considera l'istinto di morte nella sua funzione dialettica con il cosidetto istinto di vita, piuttosto che nelle forme in cui riesce ad affermarsi definitivamente. Istinto di vita e istinto di morte non sono, in realtà, che le due faccie o le due funzioni del medesimo istinto essenziale, l'istinto ad essere, che nelle condizioni tipiche della preistoria, quando l'essenza é negata come tale e la sussistenza dimidiata in sfere reciprocamente dialettiche ed escludenti, si manifesta con due valenze apparentemente opposte. Ciò che lo definisce di volta in volta é dunque il contesto in cui si campisce: ciò che afferma contro ciò che nega."
(dalle postille a S.Ferenczi, Le parole oscene, Guaraldi 1972, pag 67 ib.)

2.- Nota 2 a pag. seguente.

Dal tono generalmente euforico - capitale senza limiti di sviluppo - si é passati rapidamente a quello depressivo - capitale autocritico, carestia, reciclaggio - e si recita con monotonia il mea culpa a tutti i livelli dell'organizzazione spettacolare. Solo come crisi controllata l'esistente può sopravviversi, mentre l'intervento attivo della lotta di classe sul processo in corso, sostituendo la dinamica della disgregazione con quella della affermazione tende a seppellirlo definitivamente. (1.)
Il passaggio dalla società "euforica" a quella depressiva é stato imposto dai limiti termodinamici del pianeta e dalla lotta di classe che, dopo aver progressivamente svuotato per mezzo della dialettica della domanda l'oggetto-feticcio del suo significato simbolico e ricariante, pretende quel "di più" che é la vita.
Proprio nella misura in cui i feticci vengono abbandonati da un movimento che ne coglie e denuncia la reale natura di cose, il capitale é costretto a liquidare la sua rappresentazione ottimistica ed euforica: l'abile prestigitatore capace di estrarre dal cilindro ogni sorta di "nuovi" trucchi é costretto a sopravviversi come capitale fittizio, giocando l'ultima carta, rispolverata dall'arsenale religioso, quella di rispondere alla domanda che gli viene dal suo stesso popolo vestendosi di stracci e promettendo un avvenire migliore. (2.)

La falsa coscienza del sistema spettacolar-mercantile non può che mettersi in scena nella commedia della "austerità" e della "autocritica": spettacolo così poco credibile che già i suoi servi ne richiedono uno di migliore qualità: "..é inutile ingannarci con persuasioni esplicite od occulte....I più popolari protagonisti del mondo delle arti, dello spettacolo e della cultura presteranno il loro volto alla propaganda della scarsità..." (Corriere della Sera, 9.6.74).
Tutto ciò maschera la realtà del collasso del modo di produzione dell'esistente fondato sulla economia e sulla politica; e tenta di esorcizzarlo, anticipandolo come rappresentazione.
Così, per la parte di economia politica introiettata ogni individuo é esposto al rischio della bancarotta e della gestione fraudolenta della crisi. Lo stato di crisi é permanente; ma occorre capire che si tratta della crisi di ogni Stato. Sono tempi duri, infatti; ma per chi?

"L'ombra dell'oggetto é caduta sull'Io". (3.)
La crisi dell'economia investe tutte le organizzazioni dell'esistente e, tra di esse, l'Io rappresentativo. (4.). Per Freud e, dopo di lui, per gli scienziati e terapeuti, co-gestori dell'esistente, ciò che caratterizza la evoluzione del bambino che diviene adulto é la "inevitabile" rinuncia alla soddisfazione del desiderio in nome del principio di realtà; e tuttavia " Pensi al deprimente contrasto tra la radiosa intelligenza di un bambino sano e la debolezza intellettuale di un adulto medio"! (5.)

---

nota 2. da pag.precedente -Cfr a questo proposito la teoria dell'ingorgo vitale, in Reich e altri. Al di là della separazione tra sfera "psichica" e "fisica" é da farsi tutta la esplorazione interpretativa della malattia come espressione di un guasto avvenuto o in corso nel rapporto uomo-mondo. In particolare é da esaminare la analogia tra processi neoformativi atipici e afinalistici "fisici (cancro) e "psichici" (delirio, ecc.) ambedue produzioni morbose conseguenti a uno stop avvenuto nel corso dell'espressione vitale. Lo studio della etiopatogenesi comporta la descrizione di tutto ciò che nell'esistente nega la vita. Questo significa superare l'impasse della psicosomatica, che oggi descrive, stupita, il parallelismo tra " ..insicurezza di fondo, inibizione, melanconia e cancro".(Valzelli, Psicosomatica del cancro, da Atti del simposio internazionale su Malform.tumori e dif.ment., 1972, 141-2).
1.Cfr par.1-2-3-4 di "Cronaca di un ballo mascherato," luglio 1974, ciclostilato.
2.Cfr Transizione, in appendice a Apocalisse e Rivoluzione, op.cit.
3.4.5.- a pag.seguente.

Avrebbe potuto omettere quel "medio" sapendo bene, per esperienza personale, che la repressione del desiderio spegne in tutti l'intelligenza naturale e rende stupidi, poi spenti, infine zombies, allontanando, e a volte per sempre, l'uomo dal suo possibile essere: almeno fino a quando l'insurrezione del desiderio rimetta in crisi il dominio organizzato della morte, nell'ambito di quella dinamica stasi-estasi che é il motore del processo vesro la costruzione della vita umana.

Il premio per il sacrificio di sé, in tutti, é l'Io, "principium individuationis" basato non già sulla centralità organica, sul "sentirsi", ma sulla recinzione di una proprietà che fu privata, dallo sviluppo del dominio, di ogni senso. Lo sviluppo e la difesa del "territorio interno" non sono altro, oggi, che la difesa di una azienda basata su un capitale fittizio e fallimentare. Ed é questo Io, frutto del lavoro, costruito coi vari pezzi: hobbyes, "interessi", "esperienze", linguaggi, simboli, codici, ecc., che"si incontra", valorizzandosi e devalorizzandosi,con "altri" Io, secondo le leggi, sottintese quanto automatiche, della politica e dell'economia.

I rapporti con gli "altri" diventano così rapporti di mercato. Al di sotto, l'eco del desiderio reale che li sottende evidenzia lo scollamento tra realtà presente e speranza, denunciando così la mistificazione, la presenza di ideologia. Non v'é via di uscita se non accettando una delle alienazioni possibili o ritrovando il senso della lotta. Guai a chi si nutre di illusioni: la realtà é sempre lì a smentire. La assunzione di un nuovo ruolo, la "nuova verginità" non sono che riassetti della menzogna. Il cerchio si chiude, il mondo delle cose riprende il sopravvento. I nuovi mercati hanno il tempo della merce, durano poco più di un giorno, e poi qualche ora soltanto. In un attimo, rivivi tutto il processo storico, la valorizzazione-illusione, il rapido consumo, la devalorizzazione-delusione. A chi attribuisce all'"amare" o all'"essere amato" un valore (di protesi) toccherà adeguarsi alle leggi che regolano la crescita e il declino degli indici di gradimento. Al "tutto" fittizio presto si sostituisce il niente reale, e il gioco é fatto.
Ma mentre il capitale si nutre della crisi, noi rischiamo di "fallire" insieme alla nostra pelle e/o alle nostre palle; mentre noi non siamo realmente altro che noi: sopra, le forme del mercato; dentro, la comunità reale in processo.

Erotizzare la vita significa liberare l'energia sottratta ed imbottigliata nei "ruoli", di cui uno é appunto quello del seduttore "sexualis".
L'enorme mistificazione della "libertà" sessuale (la vendita di una altra libertà di essere schiavi di stereotipi, a non essere niente), risulta evidente da ciò che si chiama "normalità " sessuale e che é vera psicopatia. O assolvimento in "positivo" del ruolo (due persone che entrano in rapporto senza attrito, innescando reciprocamente gli elementi con cui sono costruite; mosse da qualcosa che non riconoscono svolgono lo spettacolo, tradendosi; la "funzione" ha funzionato, l'"orgasmo ha scaricato la tensione - che magari muoveva oltre, verso un possibile diverso - e ha compiuto la rappresentazione, nello specchio, di una falsa lotta per un falso riconoscimento) oppure assolvimento del ruolo in negativo (l'impotenza o l'ejaculatio praecox testimoniano la reale mancanza di passione mascherata ideologicamente in Amore: allora domina il morto sul vivo, il ruolo sul pre-

---

note dalla pag.precedente: 3.- S.Freud, Il disagio della civiltà, op.cit.,pag105.
4.- La depressione, come fenomeno clinico, concerne sempre l'ambito dell'Io (valorizzazione-devalorizzazione, nell'ambito "sociale", secondo i parametri della produttività -valore - morale autonomizzata) e quindi il campo dell'avere. Può essere utile come momento di squilibrio, a condizione che ne risulti la percezione della centralità organica. Se invece si trasforma in crisi amministrata, inaugura la carriera di malato e la delega allo specialista.
5 - S. Freud, Ibidem, pag 187

sente: ecco lafretta di riscuotere, per l'assolvimento del "compito", un orgasmo che, anche se insipido, ponga comunque fine all'incubo del lavoro: prima succede, meglio é.). In ambedue i casi la noia occupa, subito dopo, il palcoscenico che in realtà non aveva mai abbandonato, nonostante il gesticolare degli attori: ma ora, che il movimento si é compiuto, essi ne percepiscono, terrorizzati, il dominio.

"Apparentemente, l'"oggetto" d'amore ha disperso il magnetismo con cui attirava e irretiva in sé l'energia del desiderio. Nell'equivoca conciliazione che ne seguiva, sponsale, doveva insinuarsi quanta narcosi bastasse a illudere la fame primordiale, a fletterla dalla sua tensione verso un trascendimento incarnato della penuria in cui si morifica, "disilludendosi" , l'amministrato sopravviversi di ciascuno . Se fu questa la meccanica che trattenne così a lungo la esorbitanza del desiderio entro i labirinti del "film d'amore", la cancellatura brutale che toglie, come per decreto, a ciascuno la sua chance di misurarsi con la vicissitudine di un rapporto deliberato a correre la prova, mostra a un tempo l'impoverimento eterodiretto del "vissuto" umano, e i sintomi di una transcrescenza del desiderio oltre la soglia, eretta come fondale, su cui si replicò senza fine la "scena primaria" dell'irretimento, iterazione di combinatorie elementari." (1.)

Al di là di questa soglia é la reciproca conoscenza, il piacere di volersi e di trovarsi bene, al più alto livello di presenza possibile ed "impossibile", e mai tradita; una volta banditi i corto-circuiti rassicurativi, la produzione di istituzioni e di orgasmi-opere-d'arte, che sempre si fondano sulla capitalizzazione dell'energia eccedente una situazione di impotenza presente.

Oppure, per gli "stravaganti": le perversioni, gli spostamenti di oggetto. Il reale oggetto del desiderio - <u>essere</u>, nella comunità umana; e l'amore come spartizione della passione di comunicare, non come illusione di realizzazione; come spartizione con l'altro di una impresa in cui si é compagni nella conquista dell'estasi, che non può essere capitalizzata, e quindi ha tutte le caratteristiche di irriducibilità della vita; e non possesso dell'altro, ridotto a partner, spalla di uno schetch teatrale - é sostituito con <u>oggetti</u>: una "donna", un "uomo", un libro, una macchina, un francobollo, una "storia-di-amore" e così via.
Oppure, il feticismo: una parte per sé insignificante é privilegiata: uno stivale, la fica, il culo, le tette, una persona, e così via. In tutti questi vicoli ciechi si scarica la tensione (compreso l'onanismo, quando é in nome di una mancanza, e quindi riempitivo, sedativo di una tensione che cerca sbocchi, e non scoperta del proprio corpo) utilizzando l'altro, o se stesso, come un neurolettico.
In tutti questi vicoli ciechi porta, per debolezza, per abitudine, per masochismo, la paura della propria <u>presenza</u>, la paura delle qualità della vita.
Il masochismo é quell'Altro dentro di noi che scava dietro alle nostre spalle la buca in cui saremo tentati di cadere non appena la paura abbia il sopravvento imponendo la regressione. Un passo avanti, uno indietro: gratificati dalla illusione del movimento, ci adatteremo all'esistente, fingendo di non accorgerci che é sempre la stessa minestra che mastichiamo, condita con la menzogna della necessità del <u>gradualismo</u>, già critica to come entrismo.

E' un luogo comune dire che la "vita" é teatro: ma é teatro di personaggi concepiti da un solo autore, il sistema socio-culturale cui fummo iniziati da bambini per-

---

1.- G.Cesarano, Scritti inediti, 1975.

ché ne diventassimo la riserva di energia viva ed insieme i passivi fruitori: subendo quel processo di estrazione che rischia di trasformare l'intelligenza totale (comprensione) in "pensiero strumentale", cibernetico e separato; la avventura di vivere in scen eggiati ripetitivi in cui cambi il decoro, la vita in morte che, nel migliore dei casi, si rifiuta di accettarsi come tale.

Ma la vita é altro: insieme é la rottura di questo automatismo, della obbedienza a un copione stabilito e tutto ciò che ne segue. La strada che va verso la costruzione della vita passa per il superamento di qualsiasi "sistema" preesistente, e quindi per la denuncia del rito: così come di ogni comportamento indotto, di ogni automatismo subito, di ogni effettiva alienazione della fedeltà continua alla presenza critica ad opera di una colonizzazione che trasforma in oggetto passivo, solidale con la macchina del sociale, il soggetto in processo.
"I legami sociali che non hanno la critica come fondamento sono forzatamente affettivi. La critica significa qui l'assenza di illusioni degli uni per gli altri. Questa verità non si limita alla sincerità, ma é piuttosto quella del contenuto presente di ogni incontro. Se non c'é costruzione non può esserci verità, e ancora meno differenza o particolarità." (1.).

Contro la verità, il contenuto presente di ogni incontro, la capitalizzazione dei rapporti porta a costruire, anzi che la vita, le istituzioni; la fedeltà al presente, al contrario, fa sì che tutto, nell'attimo sucessivo, sia possibile e nulla di ciò che puó accadere preordinato. La capitalizzazione della verità realizzata nell'incontro (l'estrazione di energie) trasforma il presente in un bene da salvaguardare e diventa, come per ogni gestione di "beni", pianificazione del futuro.
Inevitabilmente la pianificazione trascina con sé uno degli stereotipi dominanti (e in questo modo il futuro, inquinato dal passato, assume il carattere di ripetizione); e così si finisce per rappresentare una delle sceneggiature disponibili, uno degli atti più o meno unici iscritti nel cartellone dello psicodramma socio-culturale: e la puzza che ne deriva - puzza di cadavere - significa che la vita sfugge simili sclerosi: mentre le abita la "astuta" ingenuità di chi vorrebbe dare al tutto un minimo di verosimiglianza. Il resto é forma morta, lavoro morto accumulato: la Storia-di-Amore col suo corredo fisso di proprietà privata sulla propria e altrui vita, di perdita di autonomia, di sacrificio alla istituzione della coppia, dell'inevitabile risentimento che ne deriva, di mediazione reciproca degli incontri, di reciproca valorizzazione euforica, di comune, depressiva masticazione dei tempi morti, di esorcismi formali (la tolleranza all'adulterio) alla prigione reale - appare, rappresentata magari nella sua forma abituale: autunnale, decadente e disgregativa, lo sbocco obbligato di un rapporto erotico a chi cerchi passivamente un ruolo pret-a-porter da interpretare; la Amicizia - col suo corredo di connivenze, di solidarietà mafiosa, di spartizione dei tempi morti, di rassicurazione reciproca - diviene lo sbocco necessario di un rapporto erotico privo di espressioni direttamente sessuali, e così via.
Se poi gli stereotipi comportamentali non riescono a imporsi con la seduzione, interviene la repressione sotto forma di ricatto della solitudine: tanto é facile, in as-

---

1.-Errata, riv.trimestrale, N°1,pag13,op.cit.

senza di avventura, caricare di significati avventurosi ciò che si presta a tale opera di colonizzazione. In realtà tali operazioni ideologiche sono proprio quelle che impediscono lo svilupparsi di qualcosa di realmente differente, incasellando il vivente, appena si mostri, in forme date.
E' la politica dei sentimenti (1.): ma ogni Storia-di-Amore dispone di appena un paio di epiloghi, e sono quelli che, in solidarietà col processo più generale, esprimono il destino di ogni organizzazione politica ed economica.

"L'equilibrio delle impotenze". La capitalizzazione dei momenti di comunicazione "costruisce" qualcosa di "stabile": la coppia, appunto, o il gruppo, la famiglia comunitaria, e così via. Queste istituzioni riformate si nutrono, come ogni istituzione, di vita, che trasformano in organizzazione di non-vissuto: ogni convivenza forzata comporta dei momenti di non-comunicazione e quindi dei tempi morti da spartire, e in breve il non-vissuto organizza il risentimento: "vivo la mia morte per non separarmi da te": si aprono i libri dei conti, si prepara la logica del ricatto, la gelosia: "mi sono sacrificato per te, ora sacrificati tu per me". Di rinuncia in rinuncia, di speranza in speranza, di esorcismo in esorcismo: la spirale a scendere ingigantisce la miseria della (vita) comune, e questo richiede ulteriori rinuncie, speranze ed esorcismi: fino a che, in una rete di risentimenti, nessuno dei due potrà vivere la propria vita e l'istituzione avrà raggiunto il suo compimento : avrà prodotto (case, bambini, cose, lavoro) sulle palle di chi vi ha partecipato.

Analogamente i gruppi, per sopravviversi al di là del presente, si trasformano in istituzioni: furono coauguli di lotta, nel "sociale", per il superamento dell'esistente; ma, nel momento in cui fu quella lotta ad essere superata, e si trattò di passare a quella presente, i gruppi si sopravvissero come istituzioni, cui era stato attribuito un valore simbolico. "In che modo quel che c'era di appassionante nella coscienza di un progetto comune ha potuto trasformarsi nel malessere di essere insieme?" (2.)
Nel momento in cui il progetto comune é divenuto di per sé, autonomizzato ed alienato nella speranza, il minimo comune denominatore, l'elemento di unificazione: tessera di un club che pone al riparo dall'esatta percezione del bisogno presente, e dal dolore della sua non-soddisfazione; e non più presente comune che costruisca, strappando al futuro e al passato il loro potere di depositari della speranza (il rinvio) e della nostalgia (il ritorno), il vivente senza tempi morti.

Al crollo della ideologia comunitaria seguì la caduta di ciò che, tra l'altro, la animava, il progetto di comunicazione: così ha avuto luogo lo spettacolo della restaurazione dell'Individuo in nome del disgusto per l'orribile verità disvelata dalla critica in processo dietro i bei panni della fratellanza psichedelica e/o politica.
Allora, la ricerca dell'isolamento, o, meglio, la messa in pratica coerente una volta criticata la pseudo-comunità della condizione imposta dell'isolamento, consentì la presa di distanza dalle istituzioni cui avevamo partecipato necessaria alla ri-presa di contatto con la prospettiva reale (che la drammatizzazione impediva di cogliere dietro il campo occupato per intiero dalla evidenza della miseria).
Il passo immediatamente sucessivo - la ripresa della lotta - é la ricerca non mediata della comunicazione: e ciò può aver luogo soltanto nell'incontro di almeno due

---

1.-"Le obiezioni di ordine sentimentale ci sembrano celare la più profonda delle mistificazioni. Tutto il sistema economico-sociale tende a imporre il predominio del passato, a fissare l'uomo vivo, a reificarlo come merce. Così, un mondo sentimentale dove i gusti e le relazioni con le persone ricominciano é il prodotto diretto del mondo economico e sociale in cui i gesti devono essere ripetuti ogni giorno, nella schiavitù della produzione capitalista. Il gusto del falso-nuovo esprime la sua infelice nostalgia." Internationale situationniste N°5, 1960.

volontà egualmente determinate ad agire la propria presenza rendendola autonoma da ogni condizionamento e a mettere in pratica quella critica delle condizioni di sottomissione che, sola, corrodendo gli archétipi, le memorie cibernetiche, le predisposizioni al fallimento, la coazione a ripetere e i legami preordinati e opponendosi agli artefici programmatori della morte consente il disvelamento e la costruzione della vita e la scoperta, al di là dell'"impossibile", del possibile.

Si tratta di imparare a vivere: si insegna solo a morire, a vivere si impara da soli. E, perché la specie realizzi il suo fine scoprendo la vita, deve realizzare la libertà da ogni induzione, la spontaneità vera. La prima induzione, risultato della repressione del desiderio, é la stupidità che impedisce di comprendere altro da ciò che (illusoriamente) é eguale a noi e che induce a ridurre tutto agli stereotipi stockati negli archivi della memoria individuale e collettiva. Ciò, negando ogni possibile diverso, obbedisce all'aut-aut imposto dalla organizzazione dell'Io: "o mi valorizzi, riproducendomi, o non esisti". Il riconoscimento delle differenze nell'ambito di un interesse appassionato (1.) é il minimo da pretendere; il che non ha nulla a che spartire con la tolleranza, pseudo-comprensione perché a-critica; ingrediente necessario all'ingegneria sociale progressista insieme alle scuole di " sensitività", alla nuova urbanistica, alla farmacologia dell'aggressività e ad ogni altra sorta di terapia tesa a risolvere i conflitti posti dall'impossibilità dell'evitamento e dall'interdizione dell'aggressione senza alcun cambiamento radicale dell'esistente.

Ciò che caratterizza l'Io rappresentativo é la sua stretta dipendenza dall'esistente che esso produce mentre ne é prodotto. E' l'Io che consente all'uomo di sopravvivere nell'ambito dell'esistente. E' la parola d'ordine che apre le porte al consumo ma che può consumare in nome dell'ordine. Accumulazione di lavoro morto nella composizione organica dell'uomo-capitale, esso, in quanto rappresentazione, racchiude tutte le caratteristiche di automatismo, passività ed obbedienza di cui abbiamo già detto, ed é alla base della "mondanità". (2.).
Può essere considerato una protesi autonomizzata. (3.).

L'Io é il mediatore tra il soggetto in processo e l'esistente e, come ogni mediatore, ha interesse a che i due termini restino separati. La "percentuale" che

---

1.-Ciò che é espresso ambiguamente da Cooper (La morte della famiglia, op. cit.): "Tutto ciò che dobbiamo fare é sperimentare quanto più completamente possibile un amore estatico in una completa separazione".
2.-La "mondanità" è fatta di "incontri" basati puramente su automatismi e riti. Nel suo ambito chiunque sia vivo si sente morto. Molti hanno sperimentato almeno una volta la sensazione della propria morte (cfr anche Cooper) non appena la verità del rapporto presente venga sostiuita dalla menzogna di un contatto automatico: perché allora, veramente, la morte l'ha spuntata sulla vita introducendo il non-vissuto. Quando invece il "rapporto" é quello della ideologia manca la critica della menzogna presente e l'illusione di vita é destinata a durare più a lungo. A volte la sensazione della propria morte si presenta con precise sensazioni somatiche; a volte invece si esmprime nella non-resenza che é la catatonia: allora ogni espressione é letteralmente impossibile. Tutto ciò grazie alla partecipazione alla ideologia dominante può essere assunto per propria malattia: quando, se lo é, é per obbedienza alla malattia vera della situazione.
3.-Anzi che realizzare le potenzialità delegate agli Dei di ogni religione il capitale fattosi uomo, prigioniero della "psiche", si identifica agli stereotipi propostr nel supermercato dei personaggi:Cristo,Guevara,Lenin,una Cadillac:"L'uomo é per così dire divenuto una specie di Dio-protesi, veramente magnifico quando é equipaggiato di tutti i suoi accessori.." (S. Freud, Il disagio...op.cit.pag 227).

gli spetta é l'accumulazione di non-vissuto organizzato in "persona".
Contrariamente a ciò che affermano i pessimisti cavalieri dell'apocalisse, la consapevolezza - e la lotta che ne deriva - della colonizzazione dell'individuo fa si che il campo di battaglia comprenda, col cuore alienato, il cuore stesso della alienazione; é qui che nella sorgente del potere e della economia si riflette l'organizzazione dell'esistente in termini di economia politica: ed é qui, ma un poco più a monte, che la critica può scoprire la polla della soggettività indivisa che, solo nel riconoscersi, può trovare e costruire la sua durata.

Mentre svolge la sua funzione difensiva - quella di garantire il durare nelle condizioni presenti - l'Io organizza la nostra morte in "persone", microrappresentazioni della azienda capitalista, sottoposte alle leggi della economia. Per questa solidarietà con la generalità del processo é logico attendersi nell'ambito della "persona" gli stessi fenomeni riscontrabili nella organizzazione dell'esistente: a una società depressiva e autocritica corrisponderà una "persona" depressiva e autocritica: mentre la disgregazione reale dell'Economia produce una reale perdita di equilibrio nella azienda dell'Io:e al vuoto di gestione dell'organizzazione esterna corrisponde un vuoto di gestione dell'organizzazione interna, così che la vita ha l'occasione di manifestarsi rifiutando la crisi come forma di gestione della amministrazione fallimentare . (1.).

Ogni "organizzazione", non potendo essere organizzazione del desiderio che é talmente poco organizzabile da non appartenere (ancora) al mondo delle parole, é organizzazione dell'esistente e diviene "memoria", freno al cambiamento. Il tentativo di far quadrare organizzazione e spontaneità (la"organizzazione spontanea", la "spontaneità organizzata") fu il rebus irrisolto della politica sessantottesca; mentre la spontaneità si organizzava da sola in movimento. Con la staticità di ogni organizzazione, e quindi con l'inerzia produttrice di ruoli e ideologie, si é scontrato il movimento di emancipazione non appena costretto a darsi una "identità" prima di scoprire che ogni organizzazione che si illude "alternativa" finisce inevitabilmente nella logica concorrenziale e diventa "Cosa Morta" confluendo nella più vasta organizzazione dell'esistente.

Le analogie col linguaggio della mafia non sono certo casuali. Così come ha riconosciuto estraneo a sé il processo di previsione, e quindi ha rifiutato ogni anticipazione circa la "forma" della vita realizzata, il movimento di emancipazione ora riconosce l'"organizzazione" come sua nemica: e sa che nelle condizioni presenti ogni "organizzazione" é organizzazione mafiosa dell'esistente, cioé organizzazione della negazione del presente.
L'Organizzazione della Comunicazione può essere dunque lasciata tranquillamente, come "impresa", alle PTT; mentre l'organizzazione dei pop-festivals, della controcultura a c hi, speculando sullo spettacolo, cerchi di che sbarcare il lunario - o di che arricchire, in denaro o in "personaggio".
Tutte queste proposte "alternative" ingannano solo i falsi ingenui: anteponendo la "efficacia" (nella logica politico-elettoralistica della conquista del mercato) al rigore metodologico, e tacciando la coerenza di moralismo, finiscono inevitabilmente per confluire nella logica dominante in nome dell'ideologia del contro-potere: menzogna entrista di cui ben conosciamo le rassicuranti premesse e le conseguenze catastrofiche. Non importa cosa, né come, ma fare, facendosi in realtà un ruolo-nicchia, che procuri la pace caratteriale. Il superamento della politica non vuol

---

1.-Circa le coincidenze tra composizione organica del capitale "esterno" e di quello "interiorizzato" nelle varie epoche storiche, vedi Secondo Capitolo, in prep.

dire mettersi ad alimentare lo spettacolo di vita (cioé lo spettacolo della lotta nella contestazione, nella "criminalità", negli stili "alternativi" ecc.) ma vuol dire togliere di mezzo ogni separazione paranoica ed ogni privilegio (capitalizzazione) dei momenti "produttivi". Se l'ideologia "alternativa" appariva ingenua nei primi tempi della illusione degli "spazi liberati" (hippy, droga, ecc.) oggi, che la storia l'ha consumata, maschera la semplice connivenza e complicità con il sistema che produce e smercia ideologie. In questo modo, reintroducendo la separazione tra tattica e strategia, in nome di un futuro, si reintroduce per la finestra la politica scacciata, spettacolarmente, dalla porta.

Non si tratta dunque di comperarsi la pace caratteriale attraverso una qualunque forma di "impegno", versione camuffata del militantismo che, almeno come perversione, era più radicale; né di riconoscersi come avanguardie del "partito" dell'emancipazione, allucinato di volta in volta nella generalizzazione di una forma di lotta: quanto di riconoscere la generalità e il senso del processo e quindi la totalità del campo di battaglia. Chi neprivilegia una parte (lo scrivere, il rubare, il drogarsi, ecc.) ricade nel dogmatismo, nel proselitismo e si prepara a divenire la nuova dirigenza burocratica. Mentre invece la lotta é di tutti e il contributo di ciascuno é la fondazione e la costruzione della soggettività di ognuno nel pieno riconoscimento della diversità di quella degli altri.

Ma la crisi dell'organizzazione dell'esistente rischia di precipitare l'in-dividuo nel mondo della dialettica allucinata, e cioé nell'illusione di un rapporto reale coi propri fantasmi; allora, divenuto "oggetto" per se stesso, cadrà in ogni sorta di alienazione, guardone di ogni spettacolo di vita, in cerca di ciò che gli manca allucinato nelle protesi-accessorio proposte dal mercato (tecniche, personaggi, ecc.) e, più in generale, cercando nell'altro da sé la pozione miracolosa che possa, ricucendone i frammenti, ridare una parvenza di modernità e di efficenza al suo lo ormai cadaverico. Ma chi cerca non trova.

Tutto, in queste condizioni, diventa spettacolo di vita. La reale impossibilità di vivere nell'ambito del mercato é ridotta a auto-devalorizzazione: così che la "normalità" é il paradiso perduto per l'individuo spezzato che accetta il ruolo di malato; la più miserabile capacità di sopportare la mondanità diventa la scioltezza da raggiungere, nella logica del "parvenu" che spia un nuovo modello di mondanità cui accedere (allucinato come vita); la "normalità" sessuale diventa ciò che ci é negato in quanto "impotenti" ecc. Ma più di tutto é la capacità di agire, di muoversi mantenendo una distanza "critica" da sé (magari nella logica dell'Io rappresentativo autocritico: bancarotta fraudolenta) che, avvicinandosi di più a ciò che realmente manca, e vista da quell'impasto umido e vischioso che é l'auto-commiserazione, diviene la méta agognata, una speranza per il futuro, mentre nel presente il non-vissuto si accumula e la violenza, repressa dalla paura, si tramuta in aggressività risentita.
Incastrato tra speranza e nostalgia di ciò che é stato, il sé effettivamente si priva di ogni realtà nel presente. Può essere l'inizio della discesa negli inferi, della perdita di sé, dell'alienazione nell'Altro.
La ricerca del "qualcosa" che ci manca - mentre a non-essere siamo proprio noi stessi - può spingere molto lontano nel mondo dei sostituti simbolici dell'essere, cioé nel mondo pietrificato dell'avere.

La paura della conoscenza lucida delle condizioni presenti e della azione che necessariamente ne consegue, e la paura della realizzazione della propria presenza in quanto paura della lotta, riportano immediatamente alla soggezione allo spettacolo. Il ritiro, il distacco, introducono la morte. L'incapacità - o l'impossibilità - di uscire aggressivamente verso chi da persecutore presunto diventa nella logica dell'esistente persecutore reale, mantiene nella spirale che trascina giù, verso la percezione avvilita e umiliata di sé come non-esistente. Il masochi-

smo si incaricherà poi, fino a che la vita non abbia il sopravvento, di mantenere inchiodati alla croce. O fino a che la morte, alimentata dal non-vissuto, non si imponga restaurando il regno della paura.

La paranoia é letteralmente conoscenza sbagliata. Sbagliata perché la conoscenza vera provoca paura. In genere é razionalizzazione del tempo morto, giustificazione del non-esserci. Il vuoto, il non-vissuto, aspira fantasmi archétipici e tutti i residui del passato, che trasformano il presente in incubo e mascherano la realtà dietro lo spettacolo di una oscena rappresentazione teatrale. La polvere aspirata dal vuoto é quella depositata in tutte le stanze che abbiamo abitato: i residui, morti, di ciò che abbiamo vissuto.

In questo modo il tempo morto prende una parvenza di vita: ma, appunto, si tratta della vita che può esserci nel museo delle cere. Il pensiero, autonomizzato, passa in rassegna tutte le idee, le interpretazioni, i rancori accumulati. Ore e ore passate a quantificare, a pensare alla vita che piacerebbe vivere, e a ricordare, a fare conti.
Nell'immobilità catatonica dell'intero corpo il cervello diventa una macchina che macina vita, la vita che non si vive e produce speranza e risentimento. Oppure prepara sullo schermo il "prossimamente qui": sogni da svegli di vendette (terrorismo, suicidio, omicidio) o di spettacoli di vita (cadaveri squisiti, simboli di stato, ecc.).
Spesso il non-vissuto si apre su una percezione precisa che non trova modo di esprimersi e di risolversi nel presente per mancanza di lucidità, per mancanza di forza, o per reale impossibilità di rovesciare una situazione mondana, o di abbandonarla. La paura a mettere in pratica la verità che si é intravista dà il via alla elaborazione teorica, e la teoria praticata per paura si trasforma in veleno, in paranoia. Altrimenti, dove é possibile, entrare tranquillamente dentro le cose non appena si mostrino ambigue, non abbandonare lo sforzo di "vederci chiaro", in modo di sconfiggere la paranoia sul nascere sentendosi chiaramente e sentendo con chiarezza può consentire di superare, vittoriosamente, l'impasse.
Allora lo spostamento della propria (presenza) dal cervello autonomizzato all'intero sé segna la ripresa del reale contatto col mondo.

"Solo la coscienza del superamento possibile dà sufficiente spazio per poter superare la visione del sé parcellare, voluta dal sistema." (1.)
Il superamento della percezione della propria storia come peripezia "individuale", come successo o fallimento della "persona", porta alla coscienza del superamento possibile nella azione collettiva sull'esistente. "C'é un mondo tra lottare per vivere e lottare per non morire..." (1.).
Così la consapevolezza della distanza che sepra l'esistente e la realizzazione dell'essere, condizione del progetto di emancipazione, subisce lo sfruttamento da parte del capitale che vi immette dei valori: ecco predisposta la trappola dell'inferiorità individuale. Ecco pronta, per i parvenus della "rivoluzione", una nuova tessera, nuovo simbolo di stato, nuova certificazione dell'essere in o out: l'appartenenza alla "rivoluzione" intesa come stile, sempre nell'ambito dell'avere.

Nessuna "persona" da difendere, nessuna azienda da difendere dal fallimento, nessuna amministrazione che rischi il crollo. Nessuna bancarotta fraudolenta che rilanci la "società" sul mercato. Davanti alla consapevolezza della composizione organica dell'intiero esistente basta prendere partito per superare l'impasse.
La presa di coscienza dell'omologia tra EconomiaPolitica e le sue organizzazioni e l'organizzazione dell'Io rappresentativo inaugura lo smarrimento e la percezione di sé come composizione di morto e di vivo. Si accentua allora la intensità delle

---

1.R.Vaneighem, Trattato, OP.cit.

alternanze euforia/depressione sostenuta dalla consapevolezza della loro coincidenza oltre che con i reali momenti di realizzazione/frustrazione, anche con i momenti di valorizzazione e devalorizzazione. Se l'euforia da gratificazione "mondana", da "affare giunto in porto" é da sola corrosa dal passare del tempo, rivelandosi omogenea al tempo della merce, la depressione può assumere il carattere continuo della crisi e assolvere a un altro principio economico: il ritiro per un attimo dal mondo del mercato, dove non ci si può più collocare come "vincenti", per riorganizzare la propria amministrazione e riproporsi come nuova gestione: sono i momenti di bancarotta fraudolenta, di crisi amministrate, di spettacoli depressivi accuratamente sceneggiati.
"Perdita d'oggetto", fallimento di un investimento, cui può seguire una sosta nelle marcite della depressione (anche per la perdita di una "bella" immagine di sé o per il restare privi, di colpo, delle gratificazioni spettacolari).
La ciclotimia é segno sicuro della insicurezza del proprio sé e della non ancor ritrovata centralità organica, ritmo tranquillo della propria presenza, padronanza sulla propria vita.
Ma una volta accertata la coincidenza tra "organizzazione esterna" e quella "interna", una volta constatato che non v'é realizzazione possibile se non nel "sociale", nell'ambito del rapporto con ciò che é attorno a noi - altrimenti é il delirio mistico o schizofrenico - non resta altro che tendere alla distruzione dell'organizzazione esterna e interna dell'economia, nello stesso movimento; e ritrovarsi così, arricchiti dalla conquista di un nuovo terreno di lotta, nello sforzo comune abbandonando l'auto-tormento masochistico e neo-cristiano.
La visione lucida del nostro asservimento al Capitale fa esplodere la immagine gratificante del "rivoluzionario" "vergine" e "diverso"; ma all'esplosione deve seguire lo sforzo della costruzione. Che la scoperta dell'asservimento non diventi già autocommiserazione, autotormento masochistico, chiusura su se stessi nella pratica di una nuova penitenza. L'economia politica interiorizzata seguirà lo stesso processo di disgregazione - incalzata dalla critica che vuole realizzare la vita - che é imposto dalla lotta all'Economia Politica organizzata in esistente:l'una e l'altra vanno di pari passo e insieme sono attaccate da chi rifiuta l'organizzazione della sopravvivenza. Il disgusto che segue la scoperta della "contaminazione" va denunciato per il suo lato autodistruttivo e salutato come fine di una ideologia. Sarà sostituito dalla forza cosciente che si vuole viva. L'immagine dell'individuo liberato di colpo, vergine, totale, indenne, che una volta per tutte ha eseguito il "salto qualitativo" é una immagine retorica, ideologica, che va abbandonata. Che ad essa segua non la penitenza cristiana, ma la pratica, qui e ora, del terreno della vera guerra, che é totale, e comune a tutti.

"Nella nevrosi individuale, il contrasto che il malato fa sullo sfondo del suo ambiente considerato come "normale" ci offre un immediato punto di riferimento. Un simile sfondo viene a mancare in una massa tutta egualmente malata e dovrebbe essere cercato altrove..." (1.)
"...apparirà allora che il mondo possiede da tempo il sogno di una cosa di dui deve soltanto possedere la coscienza per possederla realmente". (2.).
Ecco il punto di riferimento che cercava Freud, facendo finta di non trovarlo.
"Dal tempo in cui queste parole furono scritte, fatica e lotte di uomini hanno strappato ai princìpi del mondo il segreto di un mondo finalmente possibile, hanno fatta propria la coscienza di una speranza, il "sogno di una cosa": si tratta oggi di infrangere l'ultimo diaframma, di fare proprio il mondo stesso". (3.).

1.- S.Freud, Il disagio della civiltà, op.cit. pag 279
2.- Marx, 1843.
3.- G.Cesarano, P.Coppo, G.Fallisi: Cronaca di un ballo mscherato, op.cit.

P. COPPO
C.P.25 - 57100 Livorno
ciclostilato in proprio
giugno 1976

LIRE MILLE